TORINO
Anno 77 - Num. 29
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-046

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica [illegible] - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 43-039 - 53-961. Il Giornale si riserva [illegible] ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1550.

LE OPERAZIONI NELL'AFRICA SETTENTRIONALE

Attacchi di forze blindate nemiche respinti con perdite sul fronte tunisino

Ottocento prigionieri catturati in due giorni di combattimenti - Intensificata attività di pattuglie in Tripolitania - Il porto di Bona bombardato dai nostri aerei

Bollettino n. 983

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 983:

Intensificata azione di pattuglie esploranti nella Tripolitania occidentale. Nostre formazioni aeree hanno battuto, con evidenti effetti, ammassamenti di automezzi nemici. Ripetuti attacchi condotti dall'avversario con l'appoggio di mezzi blindati, sul fronte tunisino, non hanno conseguito risultati: dovunque l'attaccante è stato respinto con perdite in uomini e materiali; sei carri armati venivano distrutti.

Il numero dei prigionieri presi al nemico durante i combattimenti delle due ultime giornate è salito a ottocento.

Cacciatori germanici abbattevano in duelli aerei cinque velivoli. Le attrezzature portuali di Bona sono state efficacemente colpite da bombardieri italiani.

Su Lampedusa e nei dintorni di Cagliari, aeroplani nemici sganciavano alcune bombe che causavano danni non gravi e cinque feriti nella zona di Cagliari.

La difesa contraerea di Lampedusa centrava un apparecchio che precipitava in fiamme.

Le vittime finora accertate in Trapani, per l'incursione di ieri, ascendono a 18 morti e a 64 feriti.

Circa le operazioni sui fronti africani, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Nei monti della Tunisia nostri attacchi efficacemente appoggiati da apparecchi da picchiata, hanno ottenuto pieno successo.

Sommergibile affondato da una pattuglia di carri corazzati tedeschi

Berlino, 2 febbraio.

Per la prima volta nella storia della guerra, una pattuglia di carri armati tedeschi è riuscita ad affondare un sommergibile britannico. Il fatto, finora unico, è accaduto lungo la costa della Tunisia, nella zona di mare del golfo di Hammamet, e ne è stata protagonista la pattuglia di carri corazzati comandata dal tenente Heine.

«Stavo scrutando il mare col mio telescopio — ha raccontato il tenente Heine — quando improvvisamente ho scoperto la sagoma nera di un sottomarino nemico, il quale, come si è saputo dopo, aveva nel frattempo seriamente danneggiato un rimorchiatore italiano. I miei uomini, che già si trovavano ai loro posti di combattimento, hanno iniziato in pochi secondi un intenso tiro contro il sommergibile nemico, che è stato ripetutamente colpito. Esso ha tentato di immergersi, ma proprio in quel momento è stato raggiunto da una nuova salva di proiettili che lo ha capovolto; il sommergibile si è inabissato, e sulla superficie del mare sono apparse delle grandi chiazze d'olio, segno indubbio della sua fine».

La potenza del sistema difensivo organizzato dall'Asse in Tunisia

Stoccolma, 2 febbraio.

Il corrispondente londinese dello Stockholms Tidningen sulla scorta delle notizie giunte dal fronte tunisino, nelle ultime 24 ore, scrive che gli alleati si stanno ora accorgendo, a proprie spese, del grado di preparazione e dell'efficienza del sistema difensivo dell'Asse in Tunisia. I tentativi alleati di attacco sono stati stroncati immediatamente da un fuoco tremendo proveniente da innumerevoli nidi di mitragliatrici e postazioni di cannoni ben occultati nelle anfrattuosità del terreno. D'altra parte, gli stessi corrispondenti dei giornali britannici dal fronte scrivono che la conquista della Tunisia costerà agli alleati duri sacrifici ed enormi perdite e tale conquista è, pel momento, una realtà molto lontana ed assai problematica.

Diversi giornali britannici inoltre, commentando stamane le operazioni africane, fanno osservare che la vittoria di Montgomery perde gran parte della sua importanza nel quadro generale delle operazioni del momento che l'Asse praticamente è riuscito ad attuare quello che, dopo El Alamein, era il piano stesso: il piano strategico più opportuno, e cioè un forte concentramento di truppe in Tripolitania [illegible]. Con la Tunisia in mano propria, scrive uno di tali quotidiani, il fatto di occupare la Libia è un vantaggio molto relativo da qualsiasi punto di vista.

Nuovi particolari sull'eccidio di Porto Salvo

Reggio Calabria, 2 febbraio.

Perdura vivissima l'impressione nella cittadinanza per la morte dell'arcivescovo Ecc. Enrico Montalbetti, vittima della barbara aggressione nemica in contrada Annà di Melito di Porto Salvo. Egli era ospitato dal marchese Ramires, nel villino di quest'ultimo, e verso sera, mentre sostava sulla terrazza assieme ad altre persone, un quadrimotore nemico fulmineamente si abbassava mitragliando e buttando spezzoni. L'arcivescovo, il suo cancelliere, il marchese Annunziato Ramires e la sua consorte donna Caterina, il figlio Francesco, allievo del collegio militare di Napoli e altre due persone colpite a morte si abbattevano al suolo. Gli altri otto figli del marchese Ramires, tutti in tenera età, che per fortuna erano rimasti dentro alla villa, si sono salvati. Molte altre persone, fra cui il parroco di Annà, sono rimaste ferite più o meno gravemente. Sul posto sono accorse subito a raccogliere i feriti varie persone. Il giovane marchese Francesco, al quale una scheggia aveva asportato un braccio, ancora vivente e rifiutando qualsiasi soccorso, incitava tutti a portare aiuto ai suoi genitori, ma ogni soccorso era però inutile. Anch'egli si spegneva per l'abbondante emorragia.

I corpi delle vittime del piombo nemico furono adagiati in una camera del villino e si formò subito un mesto pellegrinaggio. Stamane, poi, le salme delle vittime sono state composte nelle bare e portate nel salone del municipio di Melito di Porto Salvo, trasformato in camera ardente dove sono state visitate dal vice Prefetto e da tutte le autorità del paese. In serata le salme sono state poi trasportate a Reggio e sono state collocate nella chiesa madre trasformata in camera ardente.

Mons. Montalbetti

Imprese di nostri sommergibilisti

Le quattro vittorie di un equipaggio di giovanissimi

Delle dieci bandierette nere, quattro sono dovute a uno Stato Maggiore che, attorno un capo ventiseienne, totalizza 150 anni di età

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gruppo sommergibili Y, 2 febbr.

Tre citazioni sul Bollettino di guerra in poco più di un mese sono un primato che il tenente di vascello Alberto Longhi divide soltanto con i capitani di fregata Carlo Fecia di Cossato e Longanesi Cattani.

Stamattina, quando questo sommergibile è arrivato qui, al nostro gruppo, poteva alzare addirittura un gran pavese di bandierette nere: dieci. Poichè alle sei vittorie realizzate con altri comandanti nell'Atlantico e nel Mediterraneo, questa nostra unità subacquea ha aggiunto adesso le quattro realizzate col comandante Longhi. Un piroscafo da diecimila tonnellate e un supercaccia tipo «Tribal» affondati; e due grosse unità silurate e colpite, e forse pure affondate, proprio quattro giorni fa.

Vigilia di Natale in guerra

Ma il comandante Longhi non ama parlare delle sue fresche avventure di bordo; festoso compagnone nelle manifestazioni della vita spicciola quotidiana, come eroe diventa addirittura un taciturno; schivo di accennare a se stesso, diventa piuttosto incline a sottolineare che, a bordo del suo sommergibile, c'è forse lo Stato Maggiore più giovane di tutta la flotta italiana.

In sette ufficiali, figuratevi che non arrivano a centocinquanta anni complessivi. Uno solo, il direttore di macchina, ha moglie e un bambino; gli altri, ufficiale in seconda, ufficiale di rotta, ufficiali in sottordine di macchina qui alle armi sono giovanissimi: questi ultimi quattro hanno addirittura soltanto venti anni ciascuno.

Longhi si frega le mani, pare che dica cordiale: «Venti anni! Meglio che milionari»; e vorrebbe sempre fare il paterno, ma il suo volto, la sua limpida allegria, i suoi ventisei anni lo fanno parte in fiammante giovinezza, a questi suoi ragazzi.

Egli ha già una medaglia di bronzo, guadagnatasi quando era ufficiale in seconda di un altro sommergibile glorioso [illegible] e una croce al valore per l'attacco a una formazione navale compiuto come ufficiale in seconda del sommergibile comandato dal capitano di corvetta Paolo Monechi, in una bellissima azione [illegible] e viene citato nel Bollettino di guerra come perfetto di tecnica e di generoso coraggio.

E' romano, ma suo padre era ufficiale di Marina ed egli ha studiato qua e là, a Pola, a Livorno, a Napoli, a Roma, a Venezia. Da pochi mesi comanda questo sommergibile. La prima vittoria il comandante Longhi la conseguì la dicembre; con mare agitato, attaccò una formazione nemica, di notte, centrò quattro siluri su un piroscafo [illegible] visto affondare a distanza brevissima: era una bella nave inglese a una ciminiera e quattro alberi, carico, con un'elegante mimetizzazione a [illegible] strisce ondulate bianche e nere.

La missione successiva fu assai più movimentata. Dopo un pendolamento nella zona assegnatagli, eseguì una ricognizione fino a Philippeville. Con bella audacia, con perfetta manovra, si spinse fino a poche centinaia di metri dal porto [illegible] era la rada; [illegible] rotta a occhio nudo le case della città, il torrione dei corsari, i fari delle automobili sulle strade, il brulichio di gente sulle banchine; rilevò minutamente ogni dato, e ritornò alla sua zona di agguato. Un giorno avvistò a duemila metri quattro unità nemiche, in due colonne, che andavano alla velocità di circa [illegible] nodi. Diresse subito la prora sull'unità di testa, aiutato nell'azione dalle scie fosforescenti che le navi lasciavano sul mare.

Ecco che quando fu in grado di distinguere perfettamente la sagoma della nave che stava attaccando, vide che l'unità la quale gli era maggiormente a tiro era un super - cacciatorpediniere inglese del tipo «Tribal», una nave da guerra moderna, armatissima, di cui la «Mediterranea Fleet» è sempre andata particolarmente gelosa. Una lampadina [illegible] dondolava sul cacciatorpediniere nemico, proprio all'altezza della plancia. Pareva che nessuno, a bordo, si fosse accorto dell'insidia così immanente. Longhi lanciò quattro siluri, e immediatamente ecco uno scoppio forte e prolungato; dopo qualche secondo, un altro scoppio tremendo. Era il caccia che saltava in aria.

Appena immersosi, sentì che tre bombe di profondità gli erano state lanciate, e gli erano esplose vicinissime, da un'unità che gli stava dando la caccia, e le sfuriate del periscopio sullo scafo per quattro volte lo fecero avvertito che le unità da caccia nemiche lo avevano individuato. Egli, manovrando nell'abisso, si sottrasse alla caccia rabbiosa, e finalmente gli idrofonisti gli segnalarono che le turbine erano in allontanamento e quindi che la caccia doveva essere terminata.

Un presepe di cartone

Il mare ritornò ad essere in pace per il nostro sommergibile.

Mentre era in attesa di ritornare, qualche giorno più tardi, verso la base, ecco, fu attaccato prima da aerei americani del tipo «Consolidated» e poi dovette sostenere un combattimento rapidissimo con un sommergibile inglese del tipo «Oberon».

Il sommergibile del comandante Longhi fece in questa sua missione la vigilia di Natale in mare. A mezzanotte, quando su tutti i presepi del mondo splende la cometa che reca sulla sua scia d'oro le dolci parole della bontà divina: «Pace agli uomini di buona volontà», Longhi riunì la sua gente [illegible] e recitò ad alta voce le preghiere del marinaio. [illegible]

Poi, dopo un'altra missione segreta, partenza un'altra volta, un giorno di gennaio.

Vide in questa sua missione, pure molto movimentata, in lontananza, talvolta, navi sparire prima che egli potesse arrivare ad utile distanza di lancio. E qualche notte, ecco il fumo all'orizzonte, la voce della vedetta che aveva avvistato quella cosa di nulla ch'è all'orizzonte del mare infinito una sottile striscia di fumo e che pure nella notte pareva tradire tutto il dramma che da quelle parole poteva nascere.

Nella scia della luna

La notte del 29 gennaio, giusto quattro giorni fa, Longhi era in torretta; e cominciò la laboriosa azione di guerra che gli doveva valere un'altra duplice vittoria. Poco dopo che egli avvistò un convoglio nemico, ecco venirgli addosso la caccia, una corvetta che tentava di speronarlo. Egli rapidissimamente si immerse e si mantenne nelle vicinanze della zona, affidandosi, per inseguire il convoglio, agli orecchi degli idrofonisti e all'eccezionale bravura del capoposto radiotelegrafista.

Quando riemerse, Longhi manovrò in modo da passare in vantaggio di luce sul convoglio, in maniera da non essere questa volta avvistato. E vide nella scia della luna, come in una lanterna magica, prima una corvetta che gli era molto vicina, e poi cacciatorpediniere e navi mercantili che avevano anche una scorta di aerei. Ormai però quelli del convoglio dovevano stare all'erta, perchè la corvetta indugiò proprio nella zona che il nostro sommergibile stava percorrendo per raggiungere la distanza utile al lancio. Ciò nonostante, Longhi volle condurre l'attacco con decisione e con dedizione assoluta all'ordine di missione che gli prescriveva di apportare al nemico la maggior offesa possibile.

Egli vide, vide perfettamente con i suoi occhi acuti, un cacciatorpediniere e una nave mercantile proprio in direzione della sua prora; e allora, dopo aver gridato all'interfonico i dati di lancio, ordinò: «Fuori sei, otto, sette, cinque»: le semplici cifre che indicavano lo stato civile di altrettanti siluri, i quali distanziati di due secondi l'uno dall'altro, si diressero in un baleno verso il bersaglio. Passarono circa due minuti, eterni; e poi, distintamente, da bordo la percezione di tre grandi esplosioni: le due unità nemiche erano state colpite.

Ritornato in emersione, Longhi manovrò con grande abilità; sempre silenzioso il suo nostromo, fermo ai timoni orizzontali d'attacco, con gelosa guardia, rispondeva immediatamente ai suoi comandi.

E poi, verso l'alba del giorno che nasceva, appena il sommergibile riaffiorò su a vedere un poco di luce, i marinai innalzarono sull'alberetto della torretta la bandiera nera degli affondamenti.

Adesso il comandante Longhi è qui. Il suo nome, per tre volte, gli italiani l'hanno sentito nel momento più solenne della giornata, accompagnato alla notizia di quattro vittorie, nelle quali egli ha dimostrato un coraggio e una bravura veramente eccezionali.

Eppure di sè non parla. Degli altri invece domanda: e vuole sapere come i suoi compagni comandanti di altri sommergibili vittoriosi, che sono pure qui accanto a lui, e oggi lo festeggiano, perchè è giustamente il suo turno; vuole sapere come hanno fatto ad affondare, come hanno attaccato le navi nemiche, come si sono difesi, come hanno manovrato. E ha l'aria di dire: «Ua ma siete tanto bravi!».

Caro Longhi!, che è stato tanto e tanto eroicamente bravo anche lui! Ed è quello che pare lo sappia meno di tutti.

Attilio Crepas

Un'altra riunione del Comitato dei prezzi

Ieri, alle ore 17, sotto la presidenza del Duce, il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti la distribuzione e i prezzi ha proseguito i suoi lavori.

La riunione sospesa alle ore 19,30 riprenderà domani, mercoledì 3, alle ore 17.

Il nastro bianco sul portone del Quirinale.

Nastro bianco al Quirinale

Beatrice di Savoia è nata ieri alle 6,15

Condono di punizioni disciplinari agli appartenenti alle Forze armate disposto dal Duce per festeggiare il lieto evento

Roma, 2 febbraio.

Oggi alle ore 6,15 l'A. R. la Principessa di Piemonte ha dato alla luce nel Reale Palazzo del Quirinale una Principessa che avrà nome Beatrice.

L'Augusta Madre e la Principessa neonata sono in ottimo stato di salute.

Il Duce, avuta notizia del fausto avvenimento dal Ministro della Real Casa, ha fatto pervenire agli Augusti Sovrani e alle AA. RR. i Principi di Piemonte l'espressione della viva soddisfazione Sua, del Governo Fascista e della Nazione tutta.

Il Ministro della Real Casa ha comunicato il lieto evento anche ai Cavalieri dell'Ordine della Santissima Annunziata, al Presidente del Senato del Regno e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ai Ministri Segretari di Stato e agli altri grandi ufficiali dello Stato.

E' stata data partecipazione ai Prefetti e alle altre autorità delle province.

Il Duce ha disposto il condono delle punizioni disciplinari per gli appartenenti alle Forze Armate.

Intitolata al nome dell'augusta Neonata viene istituita in Roma una Casa della madre e del fanciullo. La Presidenza del Consiglio dei Ministri dà inizio alla costituzione del fondo necessario versando la somma di lire un milione prelevata dai fondi a sua disposizione per opere di assistenza e di beneficenza.

E' stato disposto l'imbandieramento dei pubblici edifici fino a tutto il 4 corrente.

Gli eventi famigliari della Dinastia, che guida i destini della Patria, toccano intimamente le fibre di ogni italiano. La gioia, che oggi raggia intorno alla culla della Principessa Beatrice — quartogenita della coppia Ereditaria — è quindi gioia di tutto il popolo, che formula per la nuova esistenza, che s'è dischiusa nella Reggia del Quirinale, i più fervidi voti augurali.

La battaglia invernale in Russia

Accresciuta asprezza della lotta nei settori del Don e del Ladoga

Poderoso tentativo di accerchiamento delle forze germaniche sul Donez e a ovest di Voronez respinto - La resistenza degli ultimi difensori di Stalingrado sopraffatta

Il comunicato tedesco

Berlino, 2 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

A Stalingrado, il nemico, dopo una violenta preparazione di artiglieria, ha attaccato, con forze di gran lunga preponderanti, l'ultimo bastione tenuto dai difensori della fabbrica di trattori. Durante la notte, approfittando del fatto che le nostre eroiche truppe avevano quasi tutte esaurite le loro munizioni, esso è riuscito a penetrare in diversi punti e ad infrangere l'anello difensivo tenuto fino ad oggi fermamente dall'11.o Corpo di Armata.

Dal Caucaso fino al settore del medio Don e sul lago Ladoga, le nostre armate stanno sostenendo duri combattimenti difensivi, la cui asprezza, in certi settori, è ancora aumentata.

Nell'ala meridionale del fronte orientale, tentativi del nemico di disturbare i movimenti di marcia prestabiliti delle truppe tedesche ed alleate, sono stati fatti fallire.

Sul fronte del Donez e nel settore di Voronez, il nemico ha nuovamente attaccato, con l'impiego di poderose forze fresche; tentativi del nemico di superare l'ala del nostro schieramento, provocando un accerchiamento, sono falliti con gravi perdite per l'avversario. I combattimenti proseguono.

Poderose formazioni di apparecchi da combattimento, da picchiata e da battaglia hanno attaccato, nei punti culminanti degli aspri combattimenti, concentramenti in massa del nemico, posizioni e colonne avversarie. Esse hanno causato ai sovietici gravissime perdite in uomini, automezzi ed armi.

Due generali caduti tra le macerie di Stalingrado

Il formidabile concentramento di fuoco che ha avuto ragione della resistenza del gruppo Strecker

Berlino, 2 febbraio.

Non è certo il caso di stupire del fatto che, nelle cronache di guerra tedesche, difettino i particolari circa gli ultimi drammatici momenti della lotta nelle rovine di Stalingrado. Nella fase finale è venuta infatti a mancare qualsiasi possibilità di collegamento via-radio, dato che, a parte ogni difficoltà di ordine tecnico, tutti gli elementi ancora validi del concentramento germanico asserragliati tra i rottami della fabbrica di trattori, sono stati chiamati, marconisti compresi, a profondere le loro ultime energie nel disperato tentativo di prolungare la strenua difesa oltre i limiti di ogni umana resistenza.

Una pagina epica

Nonostante l'afflato epico che ispira in questi giorni, chiunque, non degenere figlio di Europa, scriva di questo argomento, la canzone eroica dei combattenti di Stalingrado è per forza di cose ridotta soltanto a dei frammenti, dato che i più fulgidi episodi di questa epopea sono purtroppo destinati a rimanere per sempre ignorati.

Sappiamo tuttavia che l'Alto Comando tedesco intende procedere, non appena possibile, alla pubblicazione di tutti i dati utili a ricostruire questa pagina.

Giova in proposito aggiungere come il popolo tedesco, pur essendo perfettamente conscio delle perdite dolorose che comporta il rovescio militare subìto nel settore di Stalingrado, sa dare un'altra luminosa dimostrazione della sua consapevole disciplina e nello stesso tempo del suo spirito guerriero, con l'astenersi dal manifestare alcuna inutile impazienza di fronte alla necessità in cui si trova ancora, per il momento, l'Alto Comando, di soprassedere alla pubblicazione di un comunicato riassuntivo su questa sfortunata battaglia. E' per questo suo sano e sicuro istinto, che non vi è un solo elemento degno di appartenere alla grande nazione tedesca, al quale sia passato per l'anticamera del cervello di porsi un qualsiasi interrogativo circa vane questioni di responsabilità o per lo meno circa eventuali possibilità di stornare tempestivamente la tragica sorte che ha finito per sommergere la VI Armata.

Due altri nomi sono frattanto usciti dalle liste dei mille e mille caduti di Stalingrado: quelli del tenente generale von Hartmann e del maggior generale Stempel, i quali hanno entrambi trovato gloriosa morte sul campo.

Sui combattimenti che si sono svolti ieri tra le rovine della fabbrica di trattori e che hanno portato alla rottura dell'ultimo sbarramento lungo il quale resisteva il gruppo del generale Strecker, si danno qui stasera alcuni dettagli a complemento di quelli contenuti nell'odierno comunicato.

Grazie all'intervento delle artiglierie rese disponibili per l'eliminazione del gruppo del Feldmaresciallo Paulus, il comando sovietico è stato in grado di realizzare un concentramento di fuoco di potenza inaudita contro le posizioni difese dai resti dell'11.o Corpo d'armata germanico.

Sistematicamente tutte le mura che ancora rimanevano in piedi nella zona occupata sono state prese sotto il tiro dei grossi calibri sovietici, fino a provocarne il completo sfasciamento, nell'intento di togliere ai germanici qualsiasi possibilità di copertura. Interi reparti germanici sono stati così sepolti con le loro armi sotto le macerie.

All'arma bianca

Impavidi, sotto il fuoco nemico, i soldati del generale Strecker si sono prodigati per disseppellire i loro camerati. Nelle brevi pause del cannoneggiamento nemico, i tedeschi hanno rimesso in posizione le loro armi per modo che, non appena le fanterie sovietiche hanno tentato di lanciarsi all'assalto, dalle rovine le mitragliatrici hanno ripreso furiosamente a sparare.

Il nemico faceva allora intervenire nuovamente le artiglierie dirigendone i tiri, specificatamente contro i nidi di mitragliatrici dei tedeschi.

Nelle brecce così aperte entro lo sbarramento avversario, il comando sovietico lanciava la massa delle sue forze d'assalto.

Privi ormai di munizioni, gli eroici soldati tedeschi hanno cercato fino all'ultimo di resistere opponendosi al nemico con l'arma bianca, con i fucili maneggiati a clava, infine con i badili e i picconi usati per sterrare i rottami e per ricostruire le barricate distrutte.

Sia nel suo odierno comunicato che nelle informazioni complementari di stasera, l'alto Comando non ha ancora apposto la parola «fine» all'ultima drammatica pagina della difesa di Stalingrado, essendo accertato che alcuni nuclei, incuranti della situazione disperata determinatasi con la penetrazione del nemico entro ciò che restava dell'ultima posizione organizzata germanica, continuano ancora, seppure staccati, a battersi con il più eroico disprezzo della morte. Alcuni di tali nuclei sussistevano ancora fino a ieri lungo il cosiddetto fronte orientale di Stalingrado stabilito di fronte alla riva del Volga. Anche queste ultime posizioni germaniche, fino al permanere del baluardo della fabbrica di trattori, erano per il nemico difficili da raggiungere in attacco diretto. Dopo essere state da vari giorni bersaglio di una tempesta di ferro e di fuoco ad opera delle artiglierie, dei lanciagranate, dei cannoni, delle armi anticarro, sono state ora prese sotto la pressione concentrica delle forze d'assalto nemiche.

Nel quadro generale della battaglia di difesa sostenuto dalle forze antibolsceviche da Voronez al Caucaso, si accentua la tendenza ad un irrigidimento della resistenza e a un ulteriore consolidamento dei fronti. L'intervento di nuove potenti riserve ha consentito ai sovietici di aumentare ancora di più la loro pressione nella zona situata a ovest e a sud-ovest di Voronez, e da qui fino all'ansa del Donez.

Con poderose puntate, il nemico ha tentato di realizzare delle grandi manovre di avvolgimento e di accerchiamento a pregiudizio delle forze antibolsceviche, senza però riuscire a raggiungere il suo scopo.

Vigorosi contrattacchi

Nello stesso tempo che riusciva ad assicurare la difesa del fianco minacciato, il Comando tedesco lanciava a sua volta al contrattacco importanti formazioni di panzer che infliggevano elevatissime perdite al nemico.

I combattimenti continuano a svilupparsi in tutta questa zona con estrema violenza e intensità, così da dare un andamento estremamente complesso ai fronti attuali, caratterizzati, come già nelle precedenti fasi dell'offensiva sovietica, da una quantità di compenetrazione che, per il momento, rendono impossibile qualsiasi precisa visione topografica della battaglia.

D'altra parte le fonti tedesche non forniscono per ora alcun dato circa i limiti della battaglia stessa.

L'intervento in grande massa delle formazioni della Luftwaffe a sostegno dell'azione difensiva e controffensiva delle forze terrestri, continua a caratterizzare oggi ancora la lotta che ha per teatro la zona da Voronez all'ansa del Donez. Le perdite che la Luftwaffe infligge al nemico sono estremamente gravi sia per quanto riguarda gli effettivi e i carri armati, sia in genere per quanto riguarda il materiale rotabile, autoveicoli, locomotive, treni.

Ai ventidue aerei che i sovietici hanno perduto in questo settore nella giornata di ieri, si sono aggiunti oggi altri ventisei apparecchi abbattuti dalla caccia germanica: in questa occasione due dei più famosi assi germanici, i cacciatori Steinhoff e Brandt, hanno raggiunto rispettivamente la loro 148.a e 126.a vittoria.

Nella zona caucasica, nonostante i replicati tentativi d'attacco svolti dal nemico, i movimenti delle forze antibolsceviche continuano a svolgersi nel modo previsto, praticamente indisturbati, grazie alle misure di sicurezza realizzate sui due fianchi e cioè sia nella zona del Manic, che sul cosiddetto fronte del Caucaso occidentale (regione a sud del Kuban).

Attacchi nemici nella zona di Novorossiisk, come pure a sud e a sud-ovest di Krasnodar, sono mancati in pieno con la disfatta completa di vari battaglioni sovietici. Analogamente sono falliti i tentativi nemici a sud del Manic. Le forze antibolsceviche di copertura hanno reagito in entrambi i settori in contrattacchi, infliggendo, in riuscitissime azioni di sorpresa, sistematiche gravissime perdite al nemico.

All'estremo nord, nella zona attorno al Ladoga, l'attacco generale sovietico è per il momento sospeso. Il nemico si limita a svolgere, in diversi punti di questo fronte, vivaci azioni con l'intervento di piccole unità, peraltro sempre fortemente appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione.

Da parte tedesca si stabilisce, frattanto, stasera, un nuovo computo delle perdite di carri armati subìte dai sovietici nel periodo dal 20 novembre, cioè dall'inizio della grande offensiva invernale sovietica, fino al 31 gennaio: tale bilancio si eleva a ben 6689 carri armati distrutti o catturati.

Guido Tonella

LA SITUAZIONE

● La battaglia ad ovest di Voronez è sempre l'epicentro della lotta sul fronte orientale; qui il comando bolscevico vorrebbe ottenere una decisione che influisse sulle sorti del massimo schieramento germanico-alleato lungo il fiume Donez. Le fasi della battaglia sono alterne; infiltrazioni sovietiche, contrattacchi tedeschi. Dove e come questi riusciranno ad una stabilizzazione delle linee in quel settore? Sul resto del fronte non sembra che alcuna altra operazione abbia per il momento un carattere di così vasta importanza come la lotta ad ovest di Voronez.

● Churchill si è incontrato ad Adana col Presidente della Repubblica turca. Come è noto, la Turchia è unita da alcuni anni all'Inghilterra da un trattato di alleanza; tale fatto non ha impedito al governo di Ankara di conservare un atteggiamento di perfetta neutralità nel conflitto attuale. Il comunicato sull'incontro parla esplicitamente di problemi difensivi; da parte delle Potenze dell'Asse non vi è stata alcuna iniziativa nè vi è alcuna intenzione di sfiorare menomamente questioni ed interessi riflettenti la libertà e la indipendenza della Turchia. Quindi non dovrebbe esservi alcun timore sugli sviluppi della situazione in quel settore nei nostri confronti; noi attendiamo serenamente tutte le precisazioni chiarificatrici.

● Il grave colpo inferto dagli aerosiluranti nipponici alla squadra da battaglia nord-americana navigante a protezione dell'Australia non è stato affatto accusata da Washington. Il comunicato di Mac Arthur accenna solo a lievi scontri terrestri nell'isola di Guadalcanar. Quanti mesi dovranno trascorrere prima che Roosevelt si decida a qualche parziale ammissione dello scacco subito nelle isole Rennel?

● Quando noi dell'Asse affermiamo che non vi è altra alternativa alla vittoria dell'Italia e della Germania se non la fatale bolscevizzazione dell'Europa vi sono alcuni neutrali o meno che furbescamente sorridono ed esclamano: gli anglosassoni fermeranno i bolscevichi su per giù sulla linea dell'antica frontiera, sia pure coll'ingurgito degli Stati Baltici, di gran parte della Polonia e di ampie zone della Romania. Ma a parte il problema di forza (chi mai sconfitti gli Eserciti dell'Asse, avrebbe la capacità di opporsi alle truppe vittoriose di Stalin), ecco che di là dell'Atlantico comincia a levarsi qualche voce a riconoscere l'ineluttabilità dell'evento ed a prepararvi gli spiriti. E' l'articolo di un giornale conservatore, la *Washington Tribune*, che oggi riportiamo: è uno scrittore che non vuole il bolscevismo in casa propria ma in Europa, secondo il suo pensiero che collima con quello di autorevoli ambienti, non vi è altra prospettiva: Stalin sarà il regolatore della vita del vecchio continente. Cosa ne pensano — li astuti neutrali, i pavidi borghesi che si rallegrano di ogni insuccesso dei soldati dell'Asse? Negli Stati Uniti si ragiona della possibilità di intendersi alla meno peggio coi bolscevichi padroni dell'Europa. E il famoso *equilibrio* continentale perseguito per tanti secoli dall'Inghilterra?

m. s.

Il lavoro a servizio della Patria

L'estensione della mobilitazione civile a categorie non ancora precettate, che si ritengono disponibili, corrisponde ad una inderogabile necessità.

I rapporti di forza dipendono dalle virtù militari dei popoli, dal numero dei combattenti, dalla natura dei fronti di combattimento, ma anche soprattutto in una guerra tecnica, da rapporti di produzione.

Questa ha il suo limite nel potenziale di lavoro e nei campi cui può essere utilmente applicato, limite quantitativo e qualitativo insieme perchè fatto del numero degli uomini, della loro capacità tecnica e della efficienza organizzativa.

La manovra della mobilitazione riguarda le persone, la durata del lavoro e il loro impiego. C'è accanto alla mobilitazione delle persone la mobilitazione delle cose. Ma questo è un argomento collaterale che ha avuto già i suoi sviluppi pratici.

Il popolo italiano dispone di circa 28 milioni di unità comprese nelle età lavorative e cioè tra i 15 e i 64 anni, con una prevalenza delle femmine sui maschi di circa il 10 per cento in cifra tonda. Pur tenendo conto che sotto i 15 anni e sopra i 64 ci sono capacità lavorative più o meno utilizzabili e importanti, il grosso dell'esercito del lavoro è composto in quel cinquantennio.

Il problema scarnito dai suoi elementi accessori si riduce a questo quesito: quanti sono gli uomini e le donne che compiono lavori non necessari ai fini delle esigenze vitali e della guerra. Un rigoroso censimento nominativo metterebbe in evidenza ancora oggi riserve di lavoro stupefacenti, purchè si includano nel conto tutte le attività che esorbitano da quei due precisi scopi.

Un censimento rigoroso e intelligente eseguito Comune per Comune con gli stessi criteri della leva militare, metterebbe in evidenza insospettate possibilità di sostituzioni di impieghi.

Non basta arrestarsi alla categoria perchè lo stesso lavoro può essere considerato necessario o superfluo secondo l'uso che se ne fa e le persone che lo chiedono o se ne avvantaggiano. Il sarto che lavora per i soldati è necessario; non lo è quello che lavora per fare abiti superflui. Questo è un esempio fra i tanti che si potrebbero dare.

La mobilitazione per categorie è un primo passo che permette di scremare il non lavoro e il lavoro non necessario in attesa di un accertamento in profondità, fatto cioè caso per caso. La diminuzione dei consumi e il divieto di certe produzioni deve aver già reso disponibili nelle categorie commerciali, industriali e anche amministrative, quantitativi di lavoro considerevoli.

Vi sono attività non eliminabili: prima fra tutte quella materna morale ed economica altresì, che va rispettata. Il lavoro delle madri considerato come complesso quantitativo è più imponente del lavoro di qualsiasi categoria: una produzione di servigi che non ha riscontro in nessuno.

In tutte le altre attività ci sono da risparmiare ancora molte unità lavorative indipendentemente anche da un aumento della durata del lavoro. In generale l'aumento della durata del lavoro è una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo del ritmo produttivo oltre che per diminuire il numero degli uomini che sono attualmente necessari a determinati servizi. La mobilitazione individuale e il prolungamento, ove occorra, dell'orario di lavoro sono due problemi congiunti e che tendono al medesimo risultato. Lo stesso tenore di vita del popolo italiano è legato all'importanza della mano d'opera agricola e degli orari di lavoro che essa è chiamata a prestare.

C'è un altro aspetto da considerare accanto a quelli del numero e della durata del lavoro ed è l'aspetto organizzativo. Il servizio a domicilio oggi non considerato favorevolmente potrebbe far risparmiare, ove fosse organizzato con criterio, notevolissima quantità di lavoro. Un solo garzone potrebbe in una giornata di lavoro, portando le derrate e le forniture necessarie a domicilio, far risparmiare alla clientela dieci venti anche trenta volte il suo lavoro. Lo stesso dicasi dei servizi amministrativi che costituiscono un'altra fonte pure notevolissima di dispersione di lavoro la quale potrebbe essere evitata portando i servizi a domicilio.

Queste constatazioni fanno parte della nostra usuale e quotidiana esperienza e varrebbe la pena di proporsi il problema e di avviarlo alle sue logiche soluzioni che la genialità organizzativa può consigliare. Ecco perchè sotto il tema della mobilitazione si prospetta l'opportunità di un complesso di accertamenti che riguardano la legittimità di guerra dell'attività di ciascheduno, la durata del lavoro e la possibilità di risparmiarlo con organizzazioni più efficienti.

Il tema è dato dalla nostra situazione militare ed economica e tutti i cittadini italiani sono pronti a svolgerlo fino al limite delle loro forze e soprattutto quando abbiano la consapevolezza dell'utilità civile e militare dell'opera ad essi richiesta. Tale consapevolezza o convinzione è assolutamente necessaria perchè ognuno abbia vivo nel suo animo il sentimento di compiere un dovere e perchè ognuno possa giudicare il suo lavoro come un contributo, per quanto modesto, non superfluo all'opera comune.

Alberto de' Stefani

CRONACA CITTADINA

La viva gioia della città per la nascita della Principessina

I voti augurali del Prefetto del Federale e del Podestà

La notizia che Sua Altezza Reale Maria di Piemonte ha dato alla luce nella reggia del Quirinale una principessina è stata accolta con viva letizia in ogni casa torinese. La nostra città, che da secoli partecipa di tutte le vicende dei suoi Principi e le gioie Loro fa sue con senso di profonda intimità, vede nell'accrescersi della reale Famiglia, il perpetuarsi di una tradizione che dura ormai da nove secoli ed una sicura garanzia per l'avvenire della Patria.

Se Torino avesse un motto araldico da incidere sul proprio blasone, esso dovrebbe essere «Io ho quel che ho donato», poichè è appunto gloria incontestabile e non peritura di questa nostra forte, nobilissima città l'aver dato tutto di sè alla Patria: l'impalcatura statale sulla quale edificare il nuovo regno, una burocrazia proba e scrupolosissima della quale non è spento il ricordo, ordinamenti militari da citare a modello; e poi attività senza fine, iniziative di portata nazionale, industrie poderose e sane; ma prima di tutto e soprattutto il Trono, simbolo — come disse Mussolini — della continuità della Patria. Dal giorno che le carrozze del Re passarono in mezzo ai due Dioscuri posti a guardia della piazzetta reale per raggiungere Roma, mai i vincoli di affetto fra l'augusta Famiglia e la nostra città si sono allentati, mai Re e Principi hanno dimenticato le loro origini da questa terra, della quale tanto volentieri e spesso usano familiarmente il dialetto con gli intimi; e l'affetto semplice, scevro di esteriorità, che i piemontesi tutti ed i torinesi nutrono per la Dinastia si riversa, più che mai, nella persona del Principe di Piemonte e della Sua augusta Famiglia, oggi allietata d'una nuova culla.

Beatrice è un bel nome, un nome prettamente sabaudo e glorioso — così fu chiamata la nipote del beato Tomaso di Savoia — un nome di qui. Sulla nuova principessina, sugli augusti Genitori, sulla reale Famiglia, Torino, che accanto ai Savoia tante volte, nei secoli, si inginocchiò a pregare, invoca le benedizioni del Cielo.

Hanno telegrafato per esprimere i voti augurali e la gioia della città l'Ecc. il Prefetto, il Federale ed il Podestà.

Scrittori e giornalisti celebreranno la festa del loro Santo Patrono

Venerdì scorso, ricorrenza liturgica della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e scrittori, non è stata celebrata l'annuale solennità alla Basilica di Maria Ausiliatrice perchè si stava svolgendo la solenne novena ad onore di San Giovanni Bosco. Essa è stata rimandata a domenica 7 febbraio. L'Ecc. mons. Giuseppe Gionali celebrerà un solenne pontificale alle ore 10.

Nella stessa occasione, per iniziativa della Pia Unione di San Francesco di Sales e del Comitato per la Messa dell'artista, verrà pure dai giornalisti e scrittori festeggiato il loro augusto Patrono.

Alle ore 11.30, nella stessa Basilica, subito dopo il solenne pontificale, verrà celebrata una Messa nella Cappella delle Reliquie, alla quale si accede dalla scala che si trova presso l'altare della Beata Mazzarello. Il celebrante dott. don Guido Favini, direttore del *Bollettino Salesiano*, parlerà ai giornalisti e scrittori, del loro Santo Patrono, che nella nostra città ha lasciato imperitura memoria.

Nuove offerte

Al Segretario Federale sono pervenute le seguenti offerte per l'assistenza ai sinistrati e agli sfollati.

Da Cere: Pro Cere L. 1000; Famiglia Maffei 500; Luigi e Maria Cavassa 500; Ecc. Gini Ciro 500; Cav. Enrico Toppati 300; Famiglia Tabarchi 100; Famiglia Procarione 100; Famiglia Allora 100; Gr. Uff. Alfredo Berbatti 100; Caffè Bianco 100; Cav. Giovanni Viretti 100; Signora Margherita Pandro 50; Comm. Achille Cavallotti 50; Sen. Dott. Vittorio Cian 50; Signora Capet 50; Dott. Campo 50; Bertagna e Gindri 100; Angelo Cavaja 50; Coniugi Marchi 50; Famiglia Suigo 50; Ing. Ajello 50; Bianco Ermete 40; Famiglia Ferrario 50; Merlo Innocenzo 10; Famiglia Cap. Chiantelassa 200; Soc. An. Coop. di Consumo 500; Ferrero Costantino 50; Gerenti Cooperativa 50; N. N. 50; Cav. Giuseppe Marzano 100; Grande Albergo Cere 100; Cav. Rosso Carlino 100; Vairà Maria 20; Emilio e Maria Cavassa 500; Dott. Vincenzo Paglieri 300; Famiglia Dott. Catellino 100; Gr. Uff. Guido Authemann 100; Famiglia Cap. De Marchi 100; Cap. Filipello Teol. Giuseppe 100; Famiglia Povvardi 100; Famiglia Chiolero Umberto 50; Famiglia Macario 50; Famiglia Converso 50; Prof.a Paola Saino 50; Famiglia Giovanni Beltramo 50; Granero Garbolino Teresa 50; Bisconti Alessio 20; Ricciardi Ettore 20; Personale Sip [illegible]; Comm. Dott. Giovanni Bonna 50; Dott. Eugenio Scarroni 100; Cav. Giovanni Vign 50; Comit. Onoranze Rev. Canonico 100; in memoria Sig. Donna 500; Cav. Giuseppe Castagneri 10; Matteucci Clara 100; Consorzio Idroel. Ceresino 100; Dott. Carlo Avataneo 50; Comm. Maurizio Morten 100; Pietro Castagneri 25; Dott. Olivetti 100; Cav. Rosso Carlino 100; Canavera Antonio 20; Famiglia Ghidini 300.

I premilitari

« specialisti - leva di terra »

In prossimità della chiamata alle armi della classe 1923, nella seconda quindicina di febbraio avranno luogo gli accertamenti di idoneità per i premilitari «specialisti - leva terra». Saranno di conseguenza intensificate le istruzioni.

Gli interessati sono tenuti a presentarsi al loro reparto per le comunicazioni ed i chiarimenti del caso.

Revisione trimestrale dei disoccupati

Si comunica che oggi, 3 febbraio, si chiude improrogabilmente la revisione dei lavoratori del commercio disoccupati. I lavoratori che entro la giornata di oggi non si saranno presentati per la revisione stessa all'ufficio di collocamento (via Gioberti 3), saranno depennati dagli elenchi dei disoccupati e di conseguenza perderanno l'eventuale diritto all'indennità di disoccupazione.

L'assistenza al lavoratore portata fino alla capillarità

Uno degli aspetti più delicati del movimento operaio è senza dubbio costituito dall'assistenza sociale affidata, com'è noto, ad un apposito settore, che segue e tutela il prestatore d'opera in ogni contingenza della sua vita, considerata all'infuori dei consueti rapporti puramente contrattuali. A Torino l'Ufficio di Assistenza sociale è fra i più attrezzati d'Italia: per la competenza e la sensibilità delle dirigenti, le quali portano nell'adempimento della loro opera un amore ed una passione [illegible] degni di essere segnalati. La reggente camerata Ponti, alla quale ci siamo rivolti per avere qualche ragguaglio, ci ha dapprima detto dell'impossibilità di fare una rassegna completa del lavoro di assistenza: troppi sono i campi in cui si esplica. Dalle assicurazioni sociali alla mutualità, dalle madri ed i bambini all'assistenza sanitaria, dalle pratiche civili a quelle militari. Il giornalista, si sa, ama le esemplificazioni e la reggente aderisce alla nostra richiesta di episodi, pregandoci di vederne insieme qualcuno fra i più significativi e recenti.

Ecco: un operaio di 26 anni veniva dimesso dopo due anni di degenza da un sanatorio. Non era assolutamente in condizioni di lavorare, chè in cura ambulatoria per pneumotorace. L'assistenza valendosi di una speciale convenzione ottenne il ricovero dell'operaio in un sanatorio della Croce Rossa Italiana. Dimesso da questo ricovero in condizioni di salute migliorate, ma non tali da consentirgli la ripresa del lavoro, l'assistente non si diede pace fino a che non riuscì ad ottenergli l'assunzione presso una ditta per un posto proporzionato alle sue possibilità.

Un altro fatto:

Prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice civile un impiegato fece all'assistente la seguente richiesta. Da cinque anni aveva con sè ed allevava una bambina affidata a lui dalla madre, quando la piccola aveva pochi mesi di vita. Si era affezionato e desiderava avere una garanzia nei confronti della madre, affinchè non potesse togliergliela; inoltre voleva darle il suo nome. L'assistente procedette subito ed ottenere un regolare affidamento da parte del Tribunale dei Minori. In seguito iniziò pratica per ottenere l'aggiunta del nome con anteposizione per Decreto reale. Poichè occorreva il consenso della madre la cosa si presentava non facile in quanto la stessa che aveva posteriormente alla nascita della bambina contratto matrimonio, risiedeva all'estero e, per quanto non contraria a concedere il consenso, non voleva assolutamente che la cosa venisse a conoscenza del marito. Venne allora fatta avvertire la donna affinchè si presentasse al Consolato entro un dato periodo di tempo. D'accordo poi con la Procura venne avvertito il Consolato che la donna si sarebbe presentata per quella data pratica. Fu così possibile ottenere l'atto di consenso necessario. La pratica seguì poi la normale procedura, svolta tutta dall'assistente, fino a che, ottenuto il decreto, venne sull'atto di nascita della bambina segnato con anteposizione il nome del richiedente.

La serie degli episodi potrebbe continuare lungamente, ma lo spazio... La reggente, che mostra quali risultati sia possibile ottenere quando nel lavoro sospinga un senso di responsabilità ed un vigile spirito di sacrificio, conclude i suoi rilievi dicendoci che nessuna soddisfazione può essere paragonata a quella che procura la consapevolezza di contribuire all'attuazione minuta, spicciola, capillare di quella giustizia sociale che resta pur sempre l'ideale più nobile della vita.

La felicità perduta durante il viaggio di nozze

Lo scorso anno, in una radiosa mattina di settembre, venivano celebrate le nozze di Carlo Carlusti di Giacomo, di 25 anni, e di Francesca Ferrelli fu Giacinto, di 23 anni. I due sposi subito dopo la cerimonia nuziale partivano per il tradizionale viaggio di nozze, che doveva avere per tappe Rapallo, Siena e Roma. Con molta sorpresa dei parenti una quindicina di giorni dopo l'inizio del viaggio la sposa se ne ritornava nella nostra città, sola, con le valigie nuove di zecca tutte tappezzate dei cartelli reclamistici degli alberghi che avevano ospitato lei ed il marito. La povera abbandonata veniva fatta segno ad un fuoco di fila di domande trepidanti ed angosciose alle quali ella non rispondeva. La giovane donna si accasciava sulla sedia più vicina alla porta d'ingresso sfogando il proprio dolore represso in una crisi di pianto. Fu solo dopo replicate insistenze che la giovane sposina si decideva a raccontare la sua vicenda. Dopo un inizio di viaggio quanto mai allegro e gioioso, giunti a Roma la sposina si accorgeva di una malcelata inquietudine del suo compagno. Questi una sera, con la scusa di andare a comperare delle sigarette usciva senza far più ritorno all'albergo. La giovane sposa lo attese inquieta per tutta la notte ed al mattino seguente, disfatta ansiosa, andava a denunciare la scomparsa del coniuge al vicino Commissariato. Senza attendere il risultato delle indagini della polizia la giovane donna ritornava poi presso i parenti. Le ricerche del fuggitivo venivano riprese ed intensificate: ai primi del corrente mese si apprendeva che il Carlusti si era rifugiato presso uno zio residente a Firenze. Invitato a ritornare al domicilio coniugale il Carlusti vi si rifiutava adducendo una grave incompatibilità di carattere con la moglie. Costei ha ora iniziato le pratiche per la separazione legale.

La colpa è di Figaro

Però per le donne era comodo inventare furti di carte annonarie

La Polizia si è occupata di una grave, contagiosa truffa, commessa con le tessere annonarie. Le denunce pervenute in tutte le [illegible] e il Questore dava disposizione per un'attiva vigilanza [illegible] di Borgo Dora, il [illegible] la delicata pratica [illegible] dott. Lecchi il quale [illegible] sione del maresciallo [illegible] alla scoperta [illegible] di tale genere di [illegible] generi alimentari. Siccome nell'interrogatorio che ne seguì il dottor Lecchi si convinceva del contrario disponeva per una perquisizione nell'abitazione della Balbo. La donna udito tale proposito aveva un istante di abbattimento e confessava che la denuncia era stata un semplice trucco per ottenere altre tessere. Invitata a dire come mai si fosse decisa a tale irregolarità essa rispondeva di essere stata consigliata ad usare tale trucco dalla casalinga Adele Conti in Galdo di anni 33, abitante in via Castel Verres. Il funzionario si recava da lei e rintracciava tre duplicati di tessere intestate al suo nome. A sua volta la Conti confessava di essere stata consigliata a suo tempo a presentare la falsa denuncia di furto, dal barbiere Umberto Ferrati fu Carlo di anni 38, abitante in corso G. Cesare 67. Anche dal Ferrati la Polizia trovava tre tessere doppie emesse fin dal 12 novembre al suo nome. Risalendo dall'uno all'altro si veniva così a formare una catena di cui ogni anello si collegava con l'altro. Continuano le indagini per scoprire altri eventuali colpevoli; il Commissariato ha denunciato la Balbo e la Conti a piede libero ed il Ferrati in istato di arresto.

Muore folgorato dalla corrente

Ieri notte tale Giuseppe Spiorili di Alessandro, di 19 anni, abitante in corso Racconigi 34, mentre cercava di tagliare alcuni fili della luce, credendoli scarichi, rimaneva folgorato. Soltanto ieri mattina alcuni passanti lo rinvenivano. Dopo le constatazioni di legge il cadavere veniva rimosso e trasportato agli Istituti del Valentino.

Due gravi disgrazie

Tale Eugenio Giordanino fu Gioachino, di anni 50, residente nel comune di Lacassa, percorreva ieri in bicicletta [illegible]

Seguendo la Cronaca

Giocattoli

I Grandi Magazzini Bianchi ricordano alla loro gentile clientela che in libertà [illegible] cessera col giorno 28 del corrente mese. Dal 1° marzo p. v. [illegible] potranno più essere [illegible].

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAN REX: 17 e 21 [illegible]

CRISTALLO: ore 17 e 20.30 [illegible]

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Quattro passi fra le nuvole (Adriana Benetti, Cervi, [illegible]). [illegible]

AMBROSIO: [illegible]

CORSO: «Gelosia» [illegible]

AUGUSTUS: «Il [illegible]»

BALBO: «Prigioniera [illegible]»

IDEAL: [illegible]

STATUTO: [illegible]

NAZIONALE: [illegible]

DORIA: «L'ang [illegible]»

TORINO: «Fiore [illegible]»

ALPI: «Tentazione» [illegible]

COLOSSEO: [illegible]

C. ALBERTO: [illegible]

EXCELSIOR: [illegible]

ESPERIA: «Il [illegible]»

Vinzaglio: [illegible]

AQUILA: «Questa [illegible]»

SOCIALE: «I tre [illegible]»

OLIMPIA: «Don G[illegible]»

ROMANO: «Ra[illegible]»

SAVOIA: «La bisbetica [illegible]»

REX: «Malombra» [illegible]

SPORT

IL TORNEO DI SERIE B

La sconfitta dello Spezia riaccende la lotta per il primato

Ad una sola settimana dall'inattesa ed impiegabile sconfitta subita dal Padova, il Pisa s'è brillantemente ripreso ottenendo sullo Spezia una vittoria di grande importanza. Infatti, il fuggitivo Spezia, la squadra che nel girone di andata è apparsa la più regolare e affiatata e che all'inizio del girone di ritorno si trovava sola in testa alla classifica con due punti di vantaggio, ha visitato il terreno pisano e la sua prima linea, che annovera i migliori tiratori del torneo è stata fermata. Per contro i cannonieri toscani, trovata la via della rete ligure nel corso del primo tempo, hanno vittoriosamente difeso il successo sino alla fine, il che è valso non solo a riportarli nelle posizioni di punta, ma a ridare tono ed incertezza alla lotta per il primato.

Per convincersi di ciò è sufficiente dare uno sguardo alla classifica. Lo Spezia è sempre in testa, a quota 24, ma non è più sola, perchè la Pro Patria, che ha battuto e con un punteggio clamoroso l'Ambrosiana, la ha raggiunta. Staccato di un solo punto, a 23, viene il Pisa, che precede, pure di un punto, la coppia Modena-Napoli, le due retrocesse dello scorso anno. La situazione, come si vede, è ingarbugliata nel senso che, con tanti pretendenti alle buone piazze, il torneo promette ulteriori interessanti sviluppi. Senza contare poi che anche il Brescia, che sembra avere superato un breve periodo di sbandamento, incalza.

Cos'è dunque accaduto nella prima giornata del girone di ritorno per provocare una situazione così complessa? E semplice: anzitutto si è avuta la sconfitta dello Spezia, poi le importanti vittorie in trasferta del Brescia (a Novara), del Modena (ad Alessandria) e del Napoli (a Siena). Tra affermazioni che non erano del tutto previste, specialmente quella del Mo[illegible]

Il calendario della F.C.I.

Dieci prove valevoli per il Giro d'Italia di guerra

[illegible]

NOTIZIARIO

[illegible]

RISULTATI VARI

[illegible]

Stato Civile di Torino

[illegible]

BORSE e MERCATI

TORINO, 2 febbraio.

[illegible]

E. I. A. R.

Le principali trasmissioni del mese di Febbraio 1943-XXI

OPERE LIRICHE:

(dall'Auditorio)

Suor Angelica di Giacomo Puccini	Sabato 6 / Martedì 9
La aquila di Aquileja di G. Francesco Malipiero	Sabato 13 / Martedì 16
La Traviata di Giuseppe Verdi	Sabato 20 / Martedì 23

(Dal Teatro Reale dell'Opera):

La Bohème di Giacomo Puccini	Giovedì 11
Rigoletto di Giuseppe Verdi	Giovedì 18
Turandot di Giacomo Puccini	Giovedì 25

(Dal Teatro G. Verdi di Trieste):

Fior di Maria di Renzo Bianchi	Giovedì 4

CONCERTI DI MUSICA SINFONICA:

Concerto diretto da Roberto Caggiano	Martedì 2
Concerto diretto da Rito Selvaggi	Mercoledì 3
Concerto diretto da Alceo Toni	Venerdì 5
Concerto diretto da Antonio Pedrotti con il concorso del pianista Walter Gieseking	Domenica 7
Concerto diretto da Fedro De Freitas Branco con il concorso del violinista Sirio Piovesan	Domenica 14
Concerto diretto da Armando La Rosa Parodi	Domenica 14
Concerto diretto da Hans Von Tarne	Venerdì 19
Concerto diretto da Victor De Sabata	Domenica 21
Concerto diretto da Armando La Rosa Parodi	Domenica 21
Concerto diretto da Sergio Failoni con il concorso del pianista Guglielmo Kempff	Venerdì 26
Concerto diretto da Oliviero Eliny con il concorso del pianista Nikita Magaloff	Domenica 28
Concerto diretto da Renato Fasano	Domenica 28

CONCERTI SERALI DI MUSICA DA CAMERA:

Concerto del soprano Tina Masenie	Martedì 2
Concerto del pianista Rodolfo Caporali	Sabato 6
Concerto della pianista Lia De Barberiis	Martedì 9
Concerto del violinista Remy Principe e del pianista Guido Agosti	Sabato 13
Concerto del mezzo-soprano Eugenia Zareska, del violinista Vittorio Emanuele e del pianista Giorgio Favaretto	Martedì 16
Concerto del violinista Arrigo Serato	Sabato 20
Concerto del violoncellista Benedetto Mazzacurati	Martedì 23
Concerto del violinista Michelangelo Abbado	Sabato 27

COMMEDIE:

Scala a sinistra, Pensione Medea di Sergio Pugliese	Lunedì 1
Sulla via maestra di Anton Cecov	Martedì 2
La guardia alla luna di Massimo Bontempelli	Giovedì 4
La 52ª giornata di Enrico Falchigeni	Domenica 7
Tre vestiti che ballano di Rosso di San Secondo	Lunedì 8
Fiori d'arancio di Roberto Bracco	Martedì 9
Le lenticchie di Enrico Damiano	Giovedì 11
Chirurgia estetica di Vincenzo Tieri	Sabato 13
Prima dell'alba di Vittorio Calvino	Domenica 14
Il piccolo Eyolf di Enrico Ibsen	Lunedì 15
La principessa lontana di Hermann Sudermann	Martedì 16
Sera d'inverno di Sigfrido Geyer	Giovedì 18
Ricomincia di Ruggero dell'Orbo	Sabato 20
La vedova scaltra di Carlo Goldoni	Lunedì 22
Il ventaglio bianco di H. von Hofmannsthal	Martedì 23
Il mago prodigioso di Calderon de la Barca	Giovedì 25

TEATRO COMICO MUSICALE:

COMMEDIE MUSICALI:

Le nozze al singhiale di L. Ugolini, musiche di A. Montanari	Mercoledì 3
L'Usaro di Feldheim di Anonimo, musiche di F. Schubert	Mercoledì 10
L'Augellin Belverde di A. Brissoni (da C. Gozzi) musiche di A. Rossi	Mercoledì 17
Nina non far la stupida di A. Romano e Gian Capo, musiche di E. Giacchetti	Domenica 14

CANTORI ITALIANI AL MICROFONO:

Nostra presentata di Marcello Marchesi	Domenica 14

ATTORI ITALIANI AL MICROFONO: presentati da Gherardo Gherardi:

Andreina Pagnani	Domenica 7

TERZIGLI:

«Lezioni di musica» di Falconi, Jovinelli e di Mocelli	Lunedì 1
«Ricordi» di Jovinelli, di Veraldo e di Mazzari	Martedì 9
«Il primo impiego» di Pelliat, di Marchesi e di Zignone	Martedì 16
«Chiaro di Luna» di Bucciolini, di Cavaliere e di Salgat	Martedì 23

TEATRO PER BAMBINI:

La sentiero del mani di Francesco [illegible]	Venerdì 12

RIVISTE:

[illegible]	Venerdì 5
[illegible]	Mercoledì 24

SELEZIONI DI OPERETTE:

[illegible]	Martedì 2
[illegible]	Martedì 9
[illegible]	Martedì 16
[illegible]	Martedì 23

Fuori programma n. 4 — Sabato 6

Tipografia Giornale LA STAMPA

La leggenda di Ulenspiegel

La leggenda e le avventure di Ulenspiegel e di Lamme Goedzak — di cui esce ora una nuova traduzione italiana, di Carlo Bernardi, nella collana dei «Grandi scrittori stranieri» dell'*Utet* — è un libro che fu accolto in Italia con grande simpatia, quando, all'inizio della guerra del 1914, Umberto Fracchia lo presentò fra i «Classici del ridere». Veramente, non si può dire che fosse (ciò che non fu mai, con tutto il suo diffuso colore, e clamore, di festa popolare fiamminga) un libro allegro; e piacque, invece, per certe risonanze drammatiche, per un commovente richiamo alle sorti di un paese oppresso, ed uno spirito di eroismo e di epopea, che solleva il romanzo alla dignità di un poema.

Il suo autore, Carlo de Coster, aveva vagheggiato, in pieno Ottocento, una nuova letteratura nazionale belga, evocando in lingua francese le tradizioni della Fiandra, e aveva tolto lo spunto per la sua opera maggiore da una vecchia *leggenda* d'origine tedesca, ch'era stata tradotta in varie lingue, fra cui il francese e l'olandese.

La parola leggenda ha qui un valore intermedio, e più vicino al suo significato primitivo. Per noi, essa denota una creazione fantastica, sulla base più o meno solida di una lontana realtà; anzi, la fantasia vi soverchia e dissolve un qualsiasi «dato» reale. Ma in principio «leggenda» era il racconto «da leggere»: miracoli, vite di Santi, ingenui esempi di edificazione (come nella celebre *Leggenda aurea*); e quell'ingenuità, che si rivolgeva ad un lettore non meno semplice e credulo, accoglieva facilmente molti elementi immaginari. Di qui si diparte il nuovo senso della parola, che prevalse e si arricchì, come espressione di poesia, nell'età romantica.

A mezza via, e diciamo all'alba del Rinascimento, accanto alle leggende sacre e morali, ne sorgono altre, destinate ugualmente ad un pubblico umile e semplice, che hanno un tono giocondo, e degli eroi maliziosi, arguti, beffardi. Le grandi figure del Rabelais trassero un primo impulso da questa vena popolare, un po' fantastica e un po' satirica; ed un libretto del genere, un *Volksbuch* alto-tedesco (di cui la più antica edizione che si conosca è del 1515) illustra le prodezze di Tyll Eulenspiegel, ch'è una sorta di buffone contadinesco, un fannullone pieno di spirito, lepido, astuto, tessitore di burle e di frodi ingegnose...

Il Coster riprese il nome ed il tipo, che gli arrise come schiettamente fiammingo; gli radunò intorno una visione tumultuosa e sensuale (dove persino le poppe che allattano somigliano ad ampolle e caraffe gioiose), l'avvivò di facezie, l'avvolse d'uno strepito di tamburi, di viole, di flauti e di pifferi, esaltando la sanità del vivere grasso e rabelesiano (e s'intende quale fosse il suo maestro di stile). Ma Ulenspiegel non è soltanto una creatura gagliarda e spiritosa; è fin dalle sue gesta puerili un simbolo della sua terra e del suo popolo, in un'ora di minaccia e di pericolo. Mentr'egli nasce nella povera casa di un carbonaio, e lo salutano i biancospini dalle siepi, e le rondini, e il sole rosso, in una corte sontuosa e cupa viene al mondo un principino pallido e frigido, che sarà un giorno Filippo II. I due fanciulli crescono lontani, come due forze opposte; l'uno all'aria e alla luce, monello estroso, impetuoso, con l'anima schiusa ad ogni buon sentimento, e gli occhi aperti ad ogni bellezza (c'è un tratto d'infinita grazia: d'un giorno che, giovinetto, stava sonando la cornamusa, appoggiato al muro di una capanna: e gli appare una gentildonna bellissima, ed egli sgrana gli occhi, rapito in estasi, e non risponde alle parole che gli rivolgono, e continua a suonare, come se la musica fosse una cosa sola con quel nuovo fascino); l'altro, il principe, rannicchiato nell'ombra dei castelli, dove per suo diletto brucia le scimmie: mentre i roghi s'accendono per la distesa del regno, e non v'è scampo nè pietà per i miseri.

E Claes, il buon padre di Ulenspiegel, incolpato d'eresia, e pure d'ogni altra colpa, perisce egli pure tra le fiamme; la sventura sgomina tutto il gruppo familiare, bonario e sereno, quasi idillico, che ci aveva avvinti all'inizio del racconto: i genitori di Ulenspiegel, e Nele, ch'è il suo amore, e diverrà la sua compagna («Ulenspiegel lo spirito e Nele, il cuore della madre Fiandra»), e Katheline, che viene accusata di stregoneria, e impazzisce, e crede di essere una strega davvero...

Tutto questo forma la trama del «primo libro» di *Ulenspiegel*, ch'è il più vivace ed organico, il più vigoroso. A partire dal secondo, Ulenspiegel avanza come il vendicatore, e la sua storia si mescola e si confonde con quella dell'insurrezione delle Fiandre: lo vediamo nella congiura e nella guerra, presso Guglielmo d'Orange, il Taciturno, e nel Brabante, ad Haarlem, a Gand, a Flessinga, coi Pezzenti del mare. Qui la *leggenda* si fa epica, e gli interpreti più recenti, a cui si unisce con accento generoso il Bernardi, levano a cielo la favola del Coster. I primi critici, alla pubblicazione del libro, si erano mostrati più severi. E a me non sembra che la *Leggenda* regga veramente, e sino al fine, a quell'altezza di poema.

Vi si distinguono, in certo modo, il proposito, il disegno del libro, e proprio come su un disegno, e trattato di per sè, il colorito, che non sempre, nè in tutto l'adempie. E' troppo evidente la dosatura e la distribuzione dei singoli temi, nei loro rapporti e nel loro contrasto: la foga rabelesiana, l'impeto irrefrenabile di un naturalismo dovizioso, la sete di libertà; e di contro, la freddezza e la ferocia del tiranno, la cupida e crudele oppressione, le persecuzioni, i supplizi.

Lamme Goedzak, che il narratore associa ad un certo punto alle peregrinazioni di Ulenspiegel, fu più volte paragonato a Sancio Panza; ma in realtà non lo ricorda se non per la sua corpulenza, così pigra e ridicola di fronte alla magra, volpina, nervosa agilità di Ulenspiegel. Il tipo di Lamme è una condensazione burlesca della ghiottoneria, della voracità, alla maniera fiamminga, e la sua perpetua ricerca della moglie (della sua moglie perduta) è un tema ricorrente per variare e rinfrescare il corso della narrazione, ormai dominato, sopraffatto dagli eventi storici generali. E nella stretta degli eventi, sempre più vasti e poderosi, il povero Ulenspiegel, che si annunziava in figura d'ispiratore, di animatore della storia, si dà attorno come può — ora guardiamo essenzialmente al personaggio artistico —, è lesto, vigile, ardito, ma non riesce a schivare in tutto la parte, o la apparenza, della mosca cocchiera: ch'è il gran pericolo dei personaggi d'invenzione nei romanzi storici!

L'opera del Coster risente del periodo letterario in cui fu concepita: mentre splendeva all'orizzonte, se pure al tramonto, l'astro di Victor Hugo; non so io per la *Leggenda dei secoli*, ch'era apparsa come il fiore dell'epica moderna, ma per tutti i modi di un'arte immaginosa, che — nel romanzo come nel dramma — si compiaceva dell'enfasi e del grottesco, e per uno spirito umanitario, forse illuso, ma sincero e benefico: e in questo spirito, i lettori che hanno ammirato il racconto della giovinezza di Ulenspiegel rimangono fedeli a tutto il libro e ne tengono viva ancor oggi la fama e la fortuna.

Ferdinando Neri

Un soldato ungherese armato di fucile mitragliatore sul fronte russo. (Foto Varsány).

Per utilizzare meglio i materiali

LA "FOTOELASTICITÀ"

Modernità di vedute nella scienza delle costruzioni
Ardui problemi sugli aerei - La tecnica dei modelli

La Scienza delle Costruzioni è la disciplina classica dell'Ingegnere, quella di cui egli si serve per dominare la materia ed adattarla ad utilità dell'uomo. E' una scienza laboriosa e complessa che si vale dell'aiuto della fisica, della meccanica, dell'analisi infinitesimale, dell'intuizione e dell'esperimento. Tanta complessità, che si concreta in un macchinoso sistema di formule e di procedimenti laboriosi, parrebbe superflua per una disciplina il cui fine è essenzialmente pratico, che si sa applicata fin dalla più remota antichità, quando l'uomo non aveva ancora a sua disposizione il voluminoso bagaglio delle scienze fisiche e matematiche moderne. Gli è che due incentivi ha avuto l'uomo nei tempi recenti per esser indotto ad affinare i suoi strumenti nell'elaborazione dei progetti, facendogli sostituire alle regole empiriche, criteri sempre più rigorosi e razionali. Il primo è da cercare nel grande numero di applicazioni di nuovi materiali, sia alle costruzioni edili sia alle macchine; dei metalli in particolar modo, per le quali applicazioni non c'era una tradizione cui attingere; il secondo la crescente necessità di usare i materiali con parsimonia: e quindi nella misura adeguata agli sforzi che devono sopportare e non di più: donde l'opportunità di prevedere, commisurare, calcolare.

Le deformazioni

Questo studio ha via via allontanato la Scienza delle Costruzioni dalla prassi empirica seguita per un lungo corso di secoli, per far convergere l'attenzione degli studiosi nel segreto cimento cui le fibre delle strutture comunque operanti sono soggette; e questa disciplina, che prima consisteva in un repertorio di proporzioni tramandate da una sicura esperienza, prese via via un aspetto sempre più rigoroso, cui meglio si adattò il sottotitolo che spesso la accompagna di «Teoria della elasticità e della resistenza dei materiali».

Quanto si deforma una struttura? E quali particolari fenomeni intervengono nel segreto della massa resistente prima che si verifichi lo sfacelo? Una volta risolte queste questioni, sembra facile risalire ai casi che interessano la pratica e dedurne le regole per le applicazioni. Ed è facile bensì, in molti casi, ma non in tutti; anzi ben spesso la elaborazione matematica si fa tanto intricata che i progettisti si debbono riconoscere incapaci di affrontare gli sviluppi analitici perchè proibitivi.

Ma v'ha di più: gli antichi trattavano soltanto coi legnami, coi mattoni e con le pietre, non avevano le «macchine» e cioè automobili, pompe, turbine, dinamo, motrici diesel, caldaie ad altissime pressioni, sottomarini e aeroplani e quant'altro di quel ricchissimo armamentario che costituisce l'orgoglio dell'ingegnere industriale d'oggi. Tutte queste strutture sono complicate e i loro organi, le loro membrature hanno forme diversissime, sono di metalli svariati, sopportano urti, vibrazioni, usura e di tutto ciò i nostri antenati non avevano l'idea.

Nuove esigenze

Oggigiorno si discute su un albero di autocarro, su una lamiera di duralluminio che forma un'ala di aeroplano o una fusoliera e vi si trovano problemi nuovi e complessi non soltanto perchè l'organo deve resistere a lungo: deve costar poco, deve essere leggero, esile. Vi sono problemi poderosi connessi con lo sterzo dell'automobile (quante sciagure vent'anni or sono) o con l'albero di una centrifuga che compie 10 mila giri al minuto; o magari si studia il resistere di una ruota dentata d'una nave da guerra perchè questa ruota costerà cinquantamila lire. Vi sono casi frequenti nei quali si vuol sapere se il cimento locale è di 20 o di 30 kg. per millimetro quadrato (quale incertezza!) perchè se fosse corrispondente al numero più alto occorrerebbe un acciaio speciale che costa quattro volte di più.

Da pochi anni questa scienza alla quale tanto ingegno hanno prodigato gli italiani (dal Castigliano al Menabrea, al Colonnetti, al Guidi, all'Albenga, al Danusso ecc.) si è arricchita di un grosso capitolo: lo studio delle lamiere sottili, dei gusci rinforzati o no da listelli che entrano nelle parti dei velivoli: questi elementi durante la loro prestazione si ingobbano, si [illegible] cioè di onde e corrugamenti che però non portano alla crisi: anzi ottimamente la struttura persiste e prodigarsi, tuttavia va calcolata coi criteri nuovi di difficile analisi matematica.

Quando però questa viene meno, si torna alla pratica; ma ove manchino precedenti che si possano assumere come esempio, il che accade in questi tempi di audace progresso, si gira la difficoltà facendo prove su modelli di dimensioni ridotte. La tecnica dei modelli ha avuto in questi ultimi tempi applicazioni notevoli per le dighe, per le navi, per gli aeroplani, per parti di velivoli (carrelli, fusoliere, scafi di idro). Queste strutture in scala ridotta permettono di risolvere i problemi più intricati e più svariati, con l'accorgimento di sottoporle a forze proporzionate alle dimensioni ridotte del modellino. Questo si costruisce di sostanze particolarmente flessibili: nastro di acciaio, celluloide, ottone, sostanze che sono diverse dai materiali che si useranno nella struttura definitiva, il che conduce a qualche complicazione nella interpretazione delle prove.

Sotto la luce polarizzata

Un capitolo delle prove su modelli che merita un posto a sè per l'importanza che è venuto assumendo in questi ultimi tempi è quello che va sotto il nome, ormai diventato noto anche tra i profani, di *fotoelasticità*. Si tratta di analizzare con un fascio luminoso un modellino trasparente. La singolarità di questo procedimento consiste in ciò: in grazia sua si riesce a materializzare ai sensi e precisamente all'occhio dello sperimentatore, quello che fino a poco tempo fa, era oggetto di astratta speculazione matematica; e cioè tutto l'andamento delle tensioni ed anche il valore di esse nell'interno delle strutture (archi, travi, lamiere). Per esempio una trave appoggiata agli estremi e caricata nel mezzo risulta tesa nelle sue fibre inferiori, compressa in quelle superiori; mentre la parte centrale della sezione è soggetta a cimento minimo. Questa varia distribuzione del cimento interno del materiale è importante a conoscersi per determinare la forma e le dimensioni della struttura. La fotoelasticità permette in ogni caso di vedere come si dispongano le varie tensioni: si allestiscono campioni di materia trasparente (vetro, bakelite) di dimensioni ridotte, si assoggettano a forze nella giusta proporzione e si sottopongono a un esame dopo averli investiti con un fascio di luce polarizzata: se ne traggono fotografie che dànno la visione del tormento interno cui è sottoposto il materiale, traendone anche un giudizio preciso sulla sua fatica.

G. Castelfranchi

Mentre le navi vanno in fondo al mare

Ogni soldato anglosassone in Africa pesa 16 tonnellate e cresce ogni giorno

(DAL NOSTRO INVIATO)

LA LINEA, gennaio.

Quelli che vengono dalla vicina Africa fanno racconti interessanti. L'impresa nord-africana non è certo andata liscia come gli americani avevano previsto, forti del tradimento dei capi politici e militari francesi. Sbarcati l'8 novembre ad Algeri e a Casablanca, gli americani in un impeto di ottimismo andavano dicendo: Fra una settimana saremo a Tunisi, entro un mese saremo a Tripoli, in gennaio poi si sbarcherà in Francia e in Grecia, ecco il secondo fronte. A dire il vero gli inglesi sin dal principio dell'impresa, anzi ancora prima, nelle previsioni, s'erano mostrati meno ottimisti e facilioni degli alleati (gli inglesi sono stati più volte scottati in questa guerra) e forse per questo sembravano contenti di lasciare agli americani il supremo comando e quindi la responsabilità dell'impresa, tenuto conto anche degli accordi segreti intervenuti tra americani e capi militari e politici francesi. Le cose poi sono andate alquanto diversamente dalle previsioni americane.

Calcolo sbagliato sul tonnellaggio

Lo sbarco è andato quasi bene grazie ai francesi che aprirono porti e aeroporti alle forze d'invasione, ma capitò fulmineo il controintervento delle forze dell'Asse in Tunisia, accompagnato dalla efficace azione aeronavale di bombardamento e di siluramento nelle acque algerine e marocchine. Anche altre cause, in secondo ordine, influirono a rendere confusionaria l'impresa, più difficile e meno redditizia di quanto non si fosse immaginato alla Casa Bianca. Influirono le beghe scoppiate tra i capi traditori francesi, ognuno dei quali è ambizioso di entrare nella storia col titolo di salvatore dell'impero francese. Influirono le conseguenti divergenze di condotta politica tra Londra e Washington rispetto ai francesi dissidenti. Influì ancora la differenza di criteri sulla condotta delle operazioni fra Stato Maggiore americano, inglese e francese. Influì altresì l'ignoranza americana del mondo indigeno locale e francese coloniale accompagnata da inconsiderata prepotenza. Influì infine ma soprattutto il problema del non mai sufficiente tonnellaggio di rifornimento, aggravato dalle perdite navali e dai crescenti bisogni del corpo di sbarco che, venuto in Africa per fare una passeggiata, si vide costretto a ordinarsi in esercito per fare la guerra. Si calcola che gli anglo-americani abbiano dovuto impegnare quasi due milioni di tonn. di naviglio unicamente per rifornire il corpo di spedizione che diverrà migliaia di tonnellate di automezzi di armi di munizioni di viveri (senza parlare delle requisizioni fatte sul luogo). Giraud ora pretende che dall'America arrivi anche il materiale militare per il «suo esercito francese». Si dice che a questi trasporti verranno destinati i piroscafi francesi che si trovavano in movimento o nei porti del Nord-Africa. Dove gli americani hanno soprattutto sbagliato i calcoli è stato per la benzina. Gli organizzatori della intendenza nord-americana avevano messo precise cifre su carta: tanti automezzi, tanti aeroplani, tanti motori e tanta benzina. Ma ecco che i conti non tornano una volta sbarcati in territorio africano e una volta iniziata la guerra col fronte dell'Asse in Tunisia. Gli organizzatori dell'intendenza si sono accorti che ci vuole molta più benzina e più nafta, sia perchè le linee di rifornimento si sono allungate e richiedono ogni giorno più un maggior impiego di automezzi, sia perchè soprattutto contro le petroliere si è concentrata l'offesa sottomarina ed aerea dell'Asse. Ora tutta la benzina americana è inviata in Africa. Davanti a Gibilterra è una continua processione di convogli. Piroscafi piccoli e grandi entrano nel Mediterraneo stracarichi, non sempre arrivano, tornano indietro vuoti, qualcuno anzi non torna più, o ritorna messo male, ha bisogno di cantiere. Certo è tutto naviglio, questo qui, sottratto ai rifornimenti della Russia e dell'Inghilterra sola. E ce ne vorrà sempre, dell'altro, del nuovo. Si calcola che ogni soldato sbarcato in Nord-Africa pesi in media 16 tonnellate (inclusi di materiale e di armi), in più 60-70 chili al giorno, tenuto conto del peso e posto preminente richiesto dalla motomeccanizzazione e dall'aviazione, e del peso del munizionamento richiesto dalle armi moderne a enorme volume di fuoco.

Giraud voleva «il colpo fulmineo»

La gente francese del Marocco dice che tutto questo guaio è conseguenza del fatto che gli anglo-americani non hanno sbarcato a Biserta, costasse quel che costasse in perdita di navi e di uomini, fin dal primo giorno. Avrebbero perduto sempre meno di quello che ora costerà loro per occuparla (... ammesso che la possano occupare). La gente francese del Marocco dà ragione a Giraud. Lui, appena arrivato a Gibilterra la vigilia dell'impresa, aveva subito sostenuto la necessità del colpo fulmineo, per via di terra se proprio non si osava per via di mare, per l'occupazione di Biserta e Tunisi. Ma lo Stato Maggiore di Eisenhower non volle sapere di colpo fulmineo. E' meglio risparmiare navi e uomini, soggiungeva lo Stato Maggiore inglese del gen. Anderson. Già, l'occupazione della Tunisia sarebbe seguita di certo. Questa era l'opinione di Anderson comandante della Prima Armata britannica, quella appunto che doveva andare incontro alla Ottava Armata di Montgomery, a Tripoli. D'altra parte gli inglesi di Anderson facevano capire a Eisenhower, sia pur coi dovuti riguardi, che le truppe americane non si trovavano ancora all'altezza di affrontare la guerra. E per il. Avrebbero dovuto attendere un po' per organizzarsi e prendere la abitudine alla guerra sul serio. Non c'è molta fiducia inglese verso gli alleati americani, come soldati. Per intanto avrebbero potuto entrare subito in linea in Tunisia i paracadutisti americani. Quelli erano i meglio addestrati, e poi se ne aveva estremo bisogno. (A questo fu data poi di smentire, fecero magra figura al confronto dei paracadutisti inglesi. Gli americani non han tenuto duro sotto gli Stuka). C'era gelosia tra inglesi e americani. C'è gelosia tra alti comandi ma soprattutto in basso tra soldati. L'inglese non ammette certo, marinaio o soldato o aviatore che sia, di essere da meno dell'americano suo pari grado. L'americano invece pensa il contrario, e anche se non lo pensa lo fa presumere dai suoi atti di esagerata fierezza per non dire albagia o prepotenza. In fin dei conti il soldato americano par che dica all'inglese: «Ecco, son venuto qui io a salvarti», e non ha tutti i torti. Eisenhower, generale per natura prepotente irascibile rapidissimo nelle decisioni e privo di tatto politico, ma uomo di fiducia di Roosevelt, è il prototipo di questi soldati americani 1942. Dove egli va, il gen. Eisenhower vuol comandare tutto solo e non ha rispetto nemmeno di certi elementi di forma. Così a Gibilterra, durante il soggiorno che vi fece nei giorni dello sbarco. Aveva senz'altro messo ai suoi ordini il generale inglese Mac Farlane comandante della piazzaforte. Eisenhower, la faccia tonda gli occhi piccoli furbi e calvo, s'è fatto fotografare seduto in una stanza di comando mentre impartiva ordini supremi da Gibilterra in nome di Roosevelt, come se Gibilterra fosse territorio americano o conquistato dagli americani. In tutti i gesti degli americani che vengono in Europa e in Africa colla scusa di far la guerra in aiuto dell'Inghilterra si scorge veramente un tono di «conquista».

Significato speciale di «temporaneamente»

L'America viene per non più andar via, o almeno con l'intenzione di non più andar via. Così la pensano quelli che hanno avuto modo di vedere ora in Nord-Africa i soldati di Roosevelt. Gli inglesi, nel fondo del loro animo, sono certo preoccupati di questo. Forse per tale ragione Anderson voleva arrivare a Tunisi, lui cogli inglesi, prima degli americani a qualunque costo. Secondo Anderson gli americani avrebbero dovuto rimanere temporaneamente nel Marocco e anche in Algeria, agli inglesi sarebbe spettata temporaneamente la Tunisia. «Temporaneamente» vorrebbe dire «fino alla fine della guerra», e poi per sempre.

Intanto per una ragione o per l'altra in Tunisia gli inglesi sono arrivati in ritardo, preceduti da noi. E a Tunisi e a Biserta non sono arrivati nè inglesi nè americani nè francesi di De Gaulle nè francesi di Darlan. La gente francese dell'Algeria e del Marocco, e soprattutto gli ebrei oggi in onore per volontà di Eisenhower ma preoccupatissimi della Tunisia, dànno torto a tutti, al loro protettore americano e comandante supremo, a Anderson, e dànno ragione invece al generale due volte traditore Giraud. A Giraud, che passava nella letteratura militare francese come il miglior tecnico militare del Nord-Africa, a Giraud già braccio destro di Liautey, hanno ricorso gli americani per l'impresa dello sbarco e dell'occupazione del Nord-Africa. Volevano il consiglio di un tecnico, il migliore. Non era forse Giraud quell'ennesimo generale francese che covava nell'animo l'ambizione di diventare lo stratega della rivincita? Il Giraud conosceva a memoria il Marocco e l'Algeria, era lo stratega del Nord-Africa, proprio quello che ci voleva. Giraud è uscito dalla Francia per raggiungere Eisenhower a Gibilterra e dargli consigli che sarebbero stati ordini. Così credeva e pensava Giraud, il quale durante il viaggio misterioso dalla costa della Francia a Gibilterra ha persino corso il rischio di morire annegato. Lui che cammina col bastone, nel balzare dal motoscafo sul sommergibile in piena notte scura, ha sbagliato il passo ed è andato a finire in acqua, nelle acque fredde e burrascose del Golfo del Leone. Fu salvato per miracolo da un marinaio. Non ci si vedeva due metri avanti, quella notte. E finalmente sul sottomarino il povero generale poteva rimettersi dallo spavento ed indossare indumenti asciutti, una tuta di sommergibilista britannico. Non conosciamo il nome del sottomarino che s'è specializzato in questi servizi, ma sappiamo che è lo stesso sottomarino che già portò il generale americano Clark e i suoi sette ufficiali in Algeria, al convegno segreto, dove furono presi gli ultimi accordi dello sbarco coi capi politici e militari francesi.

Mano di ferro e cervello d'acciaio

Poichè il tempo stringeva, il generale Giraud in alto mare fu trasbordato dal sottomarino ad un idro inviato espressamente a rilevarlo. Così il generale francese potè arrivare a Gibilterra in tempo per l'impresa dello sbarco, in tempo per lanciare con la radio i suoi messaggi alle forze armate francesi del Nordafrica.

Ma il gen. Giraud, pur accolto con tutti i riguardi, si accorse dal principio che i suoi consigli dovevano rimanere consigli, non sarebbero diventati ordini. Occupare di colpo Tunisi e Biserta! Non gli dettero retta. Bisognava convincere Eisenhower, grande organizzatore mano di ferro cervello d'acciaio ma niente stratega. E Eisenhower non s'è lasciato convincere, prima di tutto perchè non aveva supplementi di naviglio da arrischiare e poi perchè tutto era stato calcolato al centesimo. Tanti soldati là tante navi, tanti soldati qui tante navi qui. Allora Giraud si rivolse all'inglese Anderson comandante la I Armata mista che aveva il compito appunto di correre incontro all'8ª Armata di Montgomery. Il gen. Anderson, al contrario di Eisenhower, fa lo stratega non l'organizzatore. Ma per fare la guerra Anderson ha bisogno di tanti uomini, tanti automezzi, tanti cannoni, tanti aeroplani. Ed ha risposto a Giraud che a Tunisi e a Biserta ci sarebbe arrivato, lui di sicuro, col suo corpo di esercito volante che stava organizzando. Però gli occorrevano tanti uomini, tanti automezzi, tanti cannoni, tanti aeroplani e soprattutto gli occorreva tanta benzina. I bombardieri e gli aerosiluranti dell'Asse hanno fatto strage e ritardato la formazione del corpo volante. E quando questo si è messo in movimento ed è entrato velocemente in Tunisia, vi ha trovato più saldamente insediate le truppe dell'Asse.

Antonio Lovato

ORECCHIO SINISTRO

I desolati parenti

La vecchia signora era finalmente morta. Dopo aver tanto suonato il campanello, dopo aver tanto gridato contro la grassa nipote, la magra infermiera, le atterrite cameriere d'albergo, dopo aver inventato commissioni complicatissime per il portiere, e aggrovigliati codicilli per il notaio, morì una mattina qualunque, senza nemmeno uno squillo (per il facchino), o un rimprovero per i vicini di stanza. La nipote, in quel momento dormiva. La sua faccia gonfia e rancorosa, di ragazza troppo ricca per dimagrire davvero, troppo pingue per poter davvero godere della sua ricchezza, se le diete le proibivano di mangiare secondo la sua fame, e le sarte la confinavano in dignitosi abiti scuri, la sua faccia serbava, anche nel sonno, le pieghe di disgusto incise dalla lunga abitudine dell'insofferenza, e se le sue labbra golose si fossero ragionevolmente aperte avrebbero ancora pronunciato, come mille volte al giorno, ah quelle vie, quelle vie charmante. Ma appena l'infermiera con i riguardi, affettuosi e naturalmente eccessivi, suggeriti dalle circostanze, l'ebbe svegliata, informandola della «triste perdita», i solchi del florido viso maturarono, illustrando un infinito dolore. Poi, solo tradimento di una sorpresa innocente anche troppo, apparvero le calze nere, tenute in serbo da tempo nel cassetto: completarono il vestito nero, e la superficie incredibilmente larga e nuda di una pelle non più dipinta.

Così, lavata e [illegible], aspettò i parenti, che richiamati dai telegrammi lungo il corso della giornata arrivarono a scaglioni, ciascuno con un bel crespo al braccio, un dolore tutto nuovo e ben messo, tra le sopracciglia gli uni, intorno alla bocca gli altri, un cugino sulle orecchie, sensibilissime, un figlio nel piccolo spazio scoperto, tra i baffi. Salivano, con la valigetta del pigiama-e-spazzolino-da-denti, nella camera della «poveranima», e piangevano, dirittamente, o nel fazzoletto. Quelli delle lacrime virili guardavano con disprezzo quelli del fazzoletto, e ne erano invidiati, per una espressione pronta ed innegabile di finezza d'animo.

Poi tornavano tutti nell'atrio, dove la nipote grassa versava del tè, continuamente. Tè al limone, il latte sarebbe parso una frivolezza. Quando il crepuscolo scese, ed il portiere non ebbe il coraggio di accendere la luce, smisero di vantare i pregi della vecchia signora, ed a voce bassa, ma carica d'astio, compilarono l'annuncio per i giornali. «Mettiamo i titoli dei figli, naturalmente», diceva il Gran Cordone. «Non si è mai visto», ribatteva seccato il commerciante in lutto, e nel buio, con un rumore di pioggia, si sentiva colare, instancabilmente, grand'ufficiale, avvocato, primo presidente, idea da pazzi, Corte dei Conti, pessimo gusto, il fidanzato marchese di Villanuova, le preclare virtù, Panfilio stranio, il cavaliere della Corona d'Italia.

Irene Brin

Sul fronte del Don: mitraglieri ungheresi in azione durante la tormenta. (Foto Kozoleto).

Storielle arabe

Califfi, Pascià, Poeti, Emiri e parenti del Profeta

— Tu dici che talvolta le scuse sono più gravi del fatto che le provoca; non ci credo — disse Harun el Rascid al ministro Giafar Al-Harmaki. E il ministro: — Giorno verrà in cui ne darò la prova all'Emiro dei credenti.

Il giorno venne all'indomani. Il Califfo saliva per le scale del palazzo; Giafar lo seguì silenzioso e d'improvviso lo prese per la cintura, mettendosi a carezzarlo con l'altra mano.

— Che fai, Giafar? — esclamò Harun el Rascid furibondo. — Non ti vergogni?

— Perdonatemi, principe: vi avevo scambiato per vostra moglie Zobeida.

— Che scusa è questa? Non ti accorgi ch'è più grave della mancanza?

Giafar s'inchinò: — Appunto. Ed era quello che bisognava dimostrare all'Emiro dei credenti.

Harun el Rascid rise, raccontò tutto a Zobeida — che era la sua moglie prediletta — e così gli arabi ebbero un proverbio di più, il quale ai veneti piacque tanto che lo tradussero: *Peso el tacon del buso*.

* *

Hatem de Tay, generosissimo uomo, teneva corte bandita. Alcuni ne approfittavano e ogni tanto reagiva a modo suo. Una volta rifiutò ospitalità a un beduino che viaggiava solo nel deserto, lasciandolo digiuno all'aria aperta. Quando all'alba il beduino si fu rimesso a cavallo triste e deluso, Hatem Tay si travestì, montò a cavallo anche lui e lo raggiunse:

— Oh, forestiero — gli fece — ieri chi ti ha dato ospitalità?

L'altro rispose pronto: — Il generoso Hatem Tay.

— Hai dormito bene sotto la sua tenda?

— Benissimo, sopra un tappeto molto soffice.

— E la cena?

— Squisita ed abbondante. Hatem ha fatto sgozzare apposta una cammella, me ne ha offerto lui stesso i pezzi migliori, mi ha versato da bere e s'è occupato anche del mio cavallo. Ho lasciato la sua casa riconoscente e soddisfatto.

— Straniero, Hatem son io, e sul mio onore tu non partirai se prima non avrai visto realizzarsi quanto hai descritto. Ma perchè hai mentito?

— Oh, Hatem! — sospirò il beduino. — Tutti gli arabi cantano le tue lodi e affermano che sei il più ospitale dei nomadi e il più generoso degli uomini. Se io tentassi di provare il contrario, non mi crederebbe nessuno e sarei trattato da bugiardo. Così ho preferito mentire per salvare non la tua reputazione, ma la mia.

* *

Gli amici adulatori ripetevano che al mondo non potesse esistere cuore più nobile di quello di Hatem. In una foresta vicino all'accampamento, la brigata incontrò un giorno un povero diavolo che raccoglieva legna secca. Hatem gli chiese: «Ma perchè non vai dal ricco Hatem, che ti darebbe cibo e quattrini?». L'uomo si asciugò il sudore e con calma rassegnazione gli rispose: «Chi può guadagnarsi il pane lavorando non deve vivere della carità del prossimo».

* *

Al Mahdi, terzo Califfo abasside, malcontento della condotta e delle amicizie del figlio ed erede Al Hadi, ordinò al capo della polizia Abdallah Ibn Abdel Malek di sorvegliare i compagni di Al Hadi e all'occorrenza di bastonarli addirittura. Invano l'erede interveniva: il capo della polizia non l'ascoltava. E quando nell'anno 785 d. C. Al Mahdi morì, il nuovo Califfo lo mandò a chiamare e gli tenne questo discorso:

— Abdallah, tu mi hai sempre disobbedito, Abdallah, e hai torturato i miei compagni, perciò vai punito in maniera esemplare.

Pur credendosi perduto, Abdallah Ibn Abdel Malek gli rispose:

— Se io ti dessi un ordine e uno dei tuoi figli mi chiedesse di non eseguirlo, mi vorresti vedere ubbidire a te o a tuo figlio?

— A me, si capisce.

— E così era quando tuo padre era re e tu l'erede.

Al Hadi gli diede ragione, lo confermò nell'alta carica e l'indomani andò in casa di Abdallah, per mangiare con lui e per conoscerne i figli.

— Ora che ho mangiato il tuo pane ed il tuo sale sotto il tuo tetto — gli disse poi — io sono sacro per te come tu lo sei per me e per i miei amici. Ti manderò oggi quattrocento mule cariche di danaro: disponi del danaro come se fosse tuo, ma tienimi le mule nelle scuderie perchè forse ne avrò bisogno nei miei viaggi.

* *

Gli arabi, che amano la satira ancora oggi e pubblicano giornali umoristici forse più divertenti degli europei, diedero al loro mondo poeti che irritarono perfino Maometto, il quale nel Corano li vitupera. Ma Al Aziz, quinto Califfo fatimita, salito sul trono del Cairo dopo quasi quattro secoli dalla morte di Maometto, amò i letterati e gli artisti; sicchè un poeta ebbe coraggio di trattare piuttosto male due ministri, che chiesero al Califfo di dare un esempio, arrestando il colpevole. Al Aziz volle leggere la satira e s'accorse che il poeta s'era burlato anche di lui: «Io gli perdono — esclamò — e siccome ho partecipato all'offesa, desidero che voi partecipiate al perdono».

Nel Libano regnò per più di mezzo secolo, sino al 1840, l'Emiro Bechir, della dinastia dei Chéhab, che perdè il trono per essersi ribellato alla Turchia insieme a Maometto Alì d'Egitto ed aver combattuto con Ibrahim pascià in Siria e in Anatolia. Fino a quando tenne il potere, fu soldato coraggioso e severo giudice, affrontò i forti e protesse i deboli, e per il suo paese si viaggiava in sicurezza completa.

Un ufficiale, per adularlo, gli raccontò di avere incontrata di notte, in una foresta, una donna che camminava tutta sola, alla quale aveva chiesto se non avesse paura: «No — aveva risposto la donna — fino a quando il nostro Emiro veglierà su di noi, io non avrò mai paura».

— Ma la donna ti aveva detto qualche cosa per incoraggiarti a farle domande? — chiese l'Emiro.

— No — rispose l'ufficiale.

— Ah, insolente villanzone, e con che diritto ti permetti d'interrogare una donna che attraversa nottetempo una foresta, senza che ti sia stata rivolta la parola? Forse l'hai spaventata; meriti quindi un castigo.

E l'ufficiale s'ebbe dieci bastonate.

Zeta

TEMPO DI GUERRA
— Un nuovo lampadario?
— No, una sirena speciale per zia Elvira che è un po' sorda.

«CAVALLERIA RUSTICANA» IN U.S.A.
— Hanno ammazzato compare Turiddu, il banchiere Brown, il gioielliere della 5ª strada, la figlia dell'industriale Levy e tre poliziotti...

RISCALDAMENTO
— Perchè avete messo tappeti e coperte sul termosifone?
— Perchè altrimenti si gela l'acqua.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 3 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 29

L'annuale della Milizia

FORTE RILIEVO NEL REICH alla ferma parola del Duce

Vasta ripercussione all'estero

Berlino, 2 febbraio.

I maggiori giornali del Reich dedicano stamane le loro prime pagine al discorso pronunciato dal Duce in occasione del ventennale della Milizia pubblicandolo sotto vistosi titoli preceduto dalla cronaca della manifestazione.

«Il discorso di Mussolini, scrive il *Volkischer Beobachter*, appartiene alla serie di quelli in cui lo spirito romano del movimento fascista trova la sua alta espressione. Due frasi meritano soprattutto un rilievo particolare, precisa il giornale: quella in cui il Duce dell'Italia fascista afferma che «vincerà chi saprà resistere un quarto d'ora di più del nemico» e che «l'ultima battaglia è sempre quella che dà la vittoria». Il giornale sottolinea poi il ferreo concetto mussoliniano della resistenza: «Non molleremo mai sino a quando saremo capaci di tenere nel nostro pugno un'arma di combattimento». Rilevando che specie quest'ultima frase non rappresenta soltanto una risposta di carattere politico alle smargiassate rooseveltiane bensì anche un pieno cordiale e solenne riconoscimento a tutti i valorosi combattenti dell'Asse che in questo titanico conflitto fra due mondi opposti hanno saputo tenere e tengono alto con gesto leggendario il vessillo della grande idea rivoluzionaria di cui il nostro secolo è permeato e per la quale i popoli di buona volontà stanno forgiando il loro immancabile grande avvenire. Le parole del Duce hanno subito trovato una vasta vivissima eco non solo nell'opinione pubblica italiana ma anche in quella delle nazioni amiche ed alleate ed in altro senso quella dei paesi antagonisti. La camarilla plutobolscevica, conclude il giornale, non poteva avere una risposta più tempestiva e più appropriata».

La *Boersen Zeitung*, organo delle forze armate germaniche, dopo avere sottolineato a sua volta l'inflessibile volontà di resistenza e la grande forza d'animo che si sprigionano dai grandi concetti espressi dal Duce, interprete fedele del popolo italiano, fissa la sua attenzione sul fatto che il capo del Fascismo rivendica all'Italia il sacro diritto al suo spazio vitale in Africa, diritto, sottolinea il giornale, che non può essere negato ai 50 milioni di uomini di cui è costituito il popolo italiano.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* prende lo spunto dalle frasi in cui il Duce esalta il sacrificio supremo di migliaia e migliaia di militi sui vari campi dell'onore per ricordare il decisivo contributo dato dalle armi italiane e fra esse dalla gloriosa milizia alla grande causa comune dell'Asse e del Tripartito.

Il *Lokal Anzeiger*, lo *Zwoelf Uhr Blatt* e la *Morgen Post*, che al pari di altri quotidiani tedeschi premettano il quadro dell'attività bellica svolta nel corso delle numerose campagne dalla Milizia fascista, rilevano nei loro commenti come da ogni discorso del Duce, il cui carattere è la sintesi ed il senso lapidario, emani una forza di persuasione che va molto più in là di una semplice forma oratoria.

In Spagna

Madrid, 2 febbraio.

Al «ritorneremo in Libia» e «vincerà chi sappia resistere un quarto d'ora di più» intitolano i giornali, a grossi caratteri, il discorso del Duce in occasione del ventesimo annuale della M.V.S.N. Il discorso è considerato una prova della serena, virile calma della nazione italiana, una riaffermazione dell'assoluta certezza di vittoria e della incrollabile decisione di conquistare ad ogni costo, nonchè una nuova manifestazione della inscindibile solidarietà delle nazioni dell'Asse e del Tripartito contro le inutili vociferazioni della propaganda nemica.

In Slovacchia

Bratislava, 2 febbraio.

La stampa slovacca pubblica con rilievo il discorso del Duce alle Camicie nere nel ventennale di fondazione della Milizia. Si sottolineano in grossi titoli la volontà di resistenza ad oltranza fino alla vittoria e la certezza del ritorno nelle terre possedute in Africa.

In Bulgaria

Sofia, 2 febbraio.

Le parole rivolte dal Duce ai legionari nel XX annuale di fondazione della Milizia sono riprodotte con molto rilievo da tutti i giornali bulgari che pubblicano anche la fotografia del Duce in uniforme di comandante generale della Milizia. I giornali mettono in evidenza la certezza dell'Italia di ritornare in Libia e la sua decisione di battersi fino all'ultima cartuccia per la vittoria decisiva. L'ufficioso *Vecer* scrive in un editoriale che le parole del Duce hanno mostrato ancora una volta quale è lo spirito che anima l'Italia fascista. Il Duce ha riaffermato davanti al mondo l'incrollabile fermezza del popolo italiano nel perseguire le sue mete e nel resistere fino alla vittoria e si può essere certi, conclude il giornale, che il popolo italiano combatterà fino al momento in cui le gloriose insegne del Littorio torneranno sul suolo africano.

L'Italia getta nella mischia nuove fresche energie

Berna, 2 febbraio.

Le *Basler Nachrichten* pubblicano un dispaccio del loro corrispondente da Roma che fanno precedere dal titolo: «Ulteriori misure per la mobilitazione totale in Italia». Nell'articolo è detto fra l'altro che le misure adottate concernenti la sostituzione delle forze maschili con quelle femminili laddove non si debba svolgere un lavoro gravoso, induce la stampa italiana a ricordare che «si debbono mobilitare tutte le forze della nazione per la vittoria». Finora non era stato necessario di estendere tale misura a tutta la nazione, ma poichè ora la guerra tende ogni giorno a prender proporzioni più vaste, si rende necessaria l'applicazione di quei piani che erano stati già adottati al momento dell'entrata in guerra dell'Italia. Il giornale conclude: «L'Italia, che è entrata in guerra da due anni e mezzo, getta nuove energie fresche nella battaglia. L'avversario non deve farsi delle illusioni, le risorse materiali dell'Italia sono molto più grandi di quanto esso creda e la sua forza morale è illimitata».

Requisitoria contro Smuts al Parlamento sudafricano

Il Primo Ministro accusato di tradimento

Lorenzo Marquez, 2 febbraio.

Durante la burrascosa seduta del Parlamento sud-africano in cui Smuts ha presentato un progetto di legge relativo all'invio di truppe sud-africane su teatri di guerra non africani, il capo dell'opposizione Malan ha chiesto all'assemblea di rifiutarsi di accettare la richiesta del Primo Ministro, esigendo anzi la cessazione della partecipazione del Sud Africa alla guerra. Questa richiesta fu seguita da una violenta discussione durante la quale Malan controbattendo Smuts, ha rilevato che il Primo Ministro diede assicurazione, a suo tempo, che nessun sud-africano sarebbe mai stato inviato oltremare. Invece i soldati dell'Unione hanno combattuto in lontani teatri di guerra africani partecipando ai combattimenti di Creta, trovandosi poi dislocati nel Medio Oriente, nell'Afghanistan, Persia ed in India. Continuando, Malan ha rilevato che Smuts aveva anche promesso che truppe di colore non sarebbero state armate, mentre invece esse prendono parte alla lotta. Queste truppe di colore rappresentano un grave pericolo interno, poichè sono imbevute di comunismo. «Non è esagerazione dire — ha dichiarato poi Malan — che le truppe sud-africane sono oggi più necessarie nell'Unione che in qualsiasi altra parte del mondo. Il Primo Ministro è responsabile della presente situazione poichè ha armato le truppe di colore e non ha fatto nulla per frenare la propaganda comunista. Se durante e dopo l'ultima guerra Smuts fu responsabile della turbolenta situazione interna, oggi egli lo è maggiormente, essendo la situazione odierna assai peggiore». Malan ha concluso la sua impressionante inquisitoria dicendo che il paese non può più aver fiducia in Smuts il quale ha mancato alle sue solenni assicurazioni.

Nella seconda seduta del 29 gennaio un deputato, parlando a sostegno di Malan, ha controbattuto l'asserzione di Smuts che il Sud Africa sarebbe entrato in guerra perchè l'hitlerismo minacciava di impossessarsi di tutto il mondo. Egli ha ironizzato poi sulla politica di Smuts, che nutre ambiziosi sogni imperialistici ed ha aggiunto che egli non sa ancora perchè combatte, benchè sia pronto a sacrificare il Sud Africa agli ordini di Londra. Riferendosi alla frase di Smuts che Stalin combatte per la libertà dei popoli, l'oratore ha detto: «Se Stalin riuscisse nei suoi intenti, gli alleati dovrebbero unirsi all'Asse per fermarlo; ma Stalin per fortuna non ci riuscirà».

Le fronde di quercia a un generale tedesco

Berlino, 2 febbraio.

Il Führer ha insignito delle fronde di quercia sul cavalierato della Croce di ferro il generale di brigata Karl Rodemburg, comandante di una divisione di fanteria.

Fronte dell'Ilmen: pionieri germanici intenti alla costruzione di un ponte.

Fronte Orientale: Una munita posizione sovietica attaccata da nostri reparti con i lanciafiamme. (Telefoto R. G. Luce).

Il dominio russo sull'Europa preconizzato con favore in America

Roma, 2 febbraio.

Nel numero del primo febbraio della *Washington Tribune* il collaboratore di questo giornale Costantin Brown, che già spesso ha attaccato i sovieti, rileva che molti americani, tra cui si trovano anche dei conservatori, sono ora del parere che l'Europa sotto il dominio sovietico sia forse la migliore soluzione dei problemi del dopo-guerra. Brown scrive: «Non desta alcuna sorpresa che il governo sovietico abbia l'intenzione di rettificare i suoi confini nel centro e nel mezzogiorno dell'Europa. Esso ha infatti intenzione di annettersi parte della Polonia, la Slovacchia, la Moravia e la Dobrugia. La stessa Bulgaria considera i vantaggi di una annessione all'Unione sovietica se ai russi dovesse riuscire dopo il crollo dei nazi di avere una frontiera comune con i bulgari dopo l'annessione della Dobrugia. Nessuno sarebbe sorpreso a Washington se Mosca dovesse estendere la sua influenza fino al golfo Persico. Anche il popolo jugoslavo sarà probabilmente indotto a chiedere l'unione alla grande potenza slava e in tal modo la Russia otterrebbe uno sbocco nel Mediterraneo. Dopo la guerra la Russia potrà a ragione affermare che la sua influenza sul continente europeo è necessaria per la salvaguardia della pace finchè l'Europa continua ad essere divisa in piccoli e deboli Stati indipendenti. Sino a poco tempo fa la maggior parte degli americani, tra cui anche importanti personalità, temevano la ipotesi di una Europa dominata dai sovieti. Questa eventualità preoccupa ancora oggi una quantità di uomini politici a Washington. Oggi invece altri, tra cui anche dei conservatori, sono convinti che questa sarebbe alla fine dei conti la migliore soluzione. Se i russi credono di poter portare la pace al continente straziato da secoli di guerre è meglio così per tutti. Gli ultimi avvenimenti ci hanno dimostrato che possiamo trattare coi russi amichevolmente e persino con successo e meglio ancora che con i nostri più stretti amici ed alleati. Una cosa è sicura: con Mosca non avremo dei grandi contrasti a causa di problemi economici e per i traffici aerei».

Churchill in Turchia a colloquio con Ineonu

Roma, 2 febbraio.

La *Reuter* annuncia che, a una domanda, il Primo Ministro inglese Wiston Churchill si è recato in Turchia.

Ad Adana egli ha avuto con il Presidente della repubblica Ismet Ineonu e con gli uomini di Stato turchi colloqui nei quali è stata esaminata la situazione attuale in Europa e particolarmente nelle regioni nelle quali la Turchia è direttamente interessata, nonchè gli aiuti atti a consolidare la posizione difensiva della Turchia.

Il comunicato ufficiale turco

Ankara, 2 febbraio.

Il Presidente del Consiglio e il Capo di Stato Maggiore dell'esercito sono rientrati nella capitale reduci dall'incontro col presidente del Consiglio Churchill. Il Presidente della Repubblica invece si è recato a visitare la città di Malatia.

L'*Agenzia telegrafica turca* ha diramato un comunicato ufficiale sull'incontro nel quale si afferma che trovandosi il presidente della Repubblica Ismet Ineonu in viaggio nella Turchia meridionale e precisamente ad Adana, riceveva un telegramma in cui gli si chiedeva a nome di Churchill un colloquio. Il Presidente della Repubblica aderì alla preghiera del Presidente del Consiglio inglese e l'incontro ebbe luogo.

In una nota della *Reuter*, diretta ai paesi del vicino Oriente, e concernente l'incontro chiesto da Churchill ai dirigenti turchi è detto: «Questa riunione è la conseguenza normale delle relazioni amichevoli che sono sempre esistite tra i due paesi. Sebbene gli ambienti ufficiali o autorevoli britannici non abbiano ancora fatto alcun commento su questa notizia, appena divulgata, e sebbene i giornali britannici non potranno commentarla che domani mattina, si può già dire che questa riunione non cambierà la posizione della Turchia, la quale rimane neutrale».

Un commento romano

Roma, 2 febbraio.

Sulla visita di Churchill ad Adana il *Giornale d'Italia* scrive:

«Dopo l'incontro con Roosevelt a Casablanca, il primo ministro britannico è volato alla volta di Adana, dove si è incontrato con il capo del governo e il ministro degli esteri della Turchia. Di questo nuovo evento, che si è compiuto per precisa richiesta di Churchill si hanno ancora pochi attendibili particolari. E' evidente, anzitutto in esso l'intervento della propaganda anglo-sassone, la quale si è affrettata a mettere l'accento, quasi con dimostrativa ostentazione, su un fatto ormai universalmente noto, e non più nuovo: l'esistenza di un trattato di alleanza fra la Turchia e la Gran Bretagna, il quale ha tuttavia consentito al governo di Ankara di conservare immutato il suo atteggiamento di neutralità.

«I comunicati e le notizie di inspirazione britannica, i soli finora disponibili, riconoscono che nell'incontro di Adana si è trattato delle posizioni difensive della Turchia, e che in sostanza nulla è in esse mutato. In realtà nulla poteva essere mutato perchè non è certamente dalla parte delle Potenze dell'Asse che potrebbe crearsi qualche nuova condizione, oggi o per l'avvenire, capace di riflettersi comunque sulla posizione della Turchia e sulla sua politica di neutralità finora inflessibilmente e lealmente mantenuta.

«Attenderemo del resto per una più precisa chiarificazione la eventuale presa di posizione della politica ufficiale turca. Ma per lo meno singolare può apparire il clamore che sui colloqui di Adana si vuole oggi creare nella stampa e nella propaganda britannica dopo che l'incontro è avvenuto, come si è detto, per espressa sollecitazione di Churchill. E' evidente che, secondo l'uso consueto, si insiste a Londra nel tentativo di profittare di ogni occasione per impegnare e compromettere al di là delle loro intenzioni i paesi del vicino Oriente allo scopo di coinvolgerli nella generale manovra politica. Può sembrare però che finora questo tentativo britannico non abbia una contropartita nella Turchia, non abbia insomma quella bilateralità che meglio potrebbe accreditarlo nel suo studiato piano propagandistico e operativo.

«Significativa è pure la notizia messa avanti dai britanni secondo la quale dell'incontro di Adana e dei suoi risultati Stalin non sarebbe scontento. In realtà però Stalin non ha fatto sentire la sua voce nè espresso il suo pensiero».

Il pericolo sovietico denunciato dalla stampa turca

Istambul, 2 febbraio.

Nel suo editoriale odierno, il giornale *Cumhuriyet* scrive che il bolscevismo è il più grande e più allarmante pericolo che possa minacciare il continente europeo. Il giornale considera inoltre allarmante il fatto che il comunicato ufficiale diramato dopo la conferenza di Casablanca nulla dice di ciò che gli alleati intendono fare nel caso in cui l'Unione Sovietica dovesse vincere la guerra contro la Germania.

Von Papen ricevuto da Menemengioglu

Ankara, 2 febbraio.

L'Ambasciatore del Reich, von Papen, è stato ricevuto in udienza dal ministro degli Esteri, Numan Menemengioglu.

Al largo delle coste brasiliane

Convoglio anglosassone attaccato dai sommergibili dell'Asse

Tre piroscafi affondati - Altri due gravemente danneggiati

Lisbona, 2 febbraio.

Da Rio de Janeiro, si apprende che un convoglio anglosassone è stato attaccato dai sommergibili dell'Asse al largo delle coste brasiliane.

Sono stati silurati ed affondati tre piroscafi da carico per 15 mila tonnellate, mentre altri due erano gravemente danneggiati.

La battaglia delle Rennel

Washington ammette di aver subito perdite

Amsterdam, 2 febbraio.

L'agenzia britannica di informazioni annuncia da Washington che quel Ministero della marina ha ufficialmente annunciato che durante gli ultimi giorni tra le forze degli Stati Uniti e le truppe giapponesi, nella zona delle isole Salomone hanno avuto luogo numerosi combattimenti e scontri aerei. «Da ambo le parti — dice il comunicato — ci sono state delle perdite».

Il comunicato cita infine la notizia di fonte giapponese, secondo la quale due navi da battaglia americane e tre incrociatori sarebbero stati affondati nel corso di una battaglia navale al largo dell'isola di Rennel; nel corso di questa battaglia navale-aerea sarebbe stata danneggiata un'altra nave da battaglia americana ed un altro incrociatore, mentre i giapponesi avrebbero perduto solamente dieci aeroplani. Il portavoce del Dipartimento della marina, come annuncia l'agenzia britannica di informazioni, ha dichiarato che il comunicato giapponese sulle perdite che avrebbe subito la flotta degli Stati Uniti «è molto esagerato».

Ostinato silenzio inglese sulle perdite sottomarine

Lisbona, 2 febbraio.

I membri della Camera dei Comuni hanno nuovamente insistito presso il governo per ottenere informazioni riguardo all'attività del comitato per la guerra antisommergibile e sulla situazione navale. Ancora una volta il vice-primo ministro Attlee si è rifiutato di fornire le informazioni richieste. Egli ha dichiarato che non sarebbe nell'interesse generale di fornire dettagli al momento attuale. Attlee ha quindi asserito: «Tutti si rendono perfettamente conto della gravità della lotta attuale» e quindi ha fatto appello ai membri della Camera invitandoli a non creare panico.

Un cannone antiaereo in azione sul fronte sud-orientale.

MEDAGLIA D'ORO

Un capo-squadra mitraglieri si prodiga oltre i limiti del dovere e immola la propria vita fiero di aver contrastato il passo al nemico

Roma, 2 febbraio.

La Medaglia d'oro è stata conferita alla memoria del caporal maggiore *Bruscesi Donato*, di Vincenzo, nato a Venosa (Potenza), 2ª Regg. Pontieri, 1º Battaglione, con la seguente motivazione:

«*Pontiere capo squadra mitraglieri, in aspro combattimento contro rilevanti forze, portava i dipendenti con ardita decisione all'attacco, infliggendo gravi perdite al nemico. Caduti alcuni serventi, benchè ferito una prima volta, rimaneva al proprio posto incitando i suoi uomini alla resistenza ed assicurando l'efficace fuoco dell'arma. Ferito una seconda volta al capo da scheggia di mortaio, cosciente della critica situazione per la grave minaccia nemica, rifiutava ogni cura e continuava audacemente la lotta. Rimasta l'arma inutilizzabile, si poneva alla testa dei superstiti e cercava ancora di arrestare il nemico con lancio di bombe a mano finchè, colpito a morte da raffica di mitragliatrice, immolava la propria vita, fiero di avere contrastato il passo al nemico, prodigandosi oltre gli umani limiti del dovere.* — Nikolajewka, fronte russo, 20 febbraio 1942-XX».

La Medaglia d'argento è stata conferita alla memoria dei seguenti:

Capomanipolo Favero Giovanni, da Torino, 2ª Legione CC. NN.; sottotenente Bibolotti Enrico, da Pietrasanta (Lucca), 39º Fant.; sottocapo manipolo Alciator Lucio, da Oristano (Cagliari), 2ª Legione CC. NN.; Camicia nera Colombo Adolfo, da Pregnana (Milano), 28ª Legione CC. NN.

La Medaglia d'argento è conferita ai viventi:

Console Nicchiarelli Nicolò, di Fabio, nato a Castiglione del Lago (Perugia), Legione autocarrata CC. NN. «Tagliamento»; tenente colonnello Mona Mario, 81º Fanteria.

Il Duce approva il programma dell'Ente autonomo dell'E.U.R.

Al Governatore di Roma l'incarico di presidente dell'Ente e di Commissario dell'Esposizione

Il Duce ha ricevuto il commissario generale dell'Esposizione Universale di Roma, il quale Gli ha riferito sulla situazione determinatasi col prolungato rinvio delle esposizioni. Date le difficoltà inerenti allo stato di guerra e l'incertezza sull'epoca in cui potrà indirsi la manifestazione, il senatore Cini ha proposto di trasferire l'Ente autonomo E. U. R. nell'orbita del Governatorato, maggior interessato al potenziamento del nuovo quartiere e — per meglio assicurare il coordinamento fra le sue amministrazioni — di affidare al Governatore di Roma le cariche di presidente dell'Ente e di commissario dell'Esposizione.

Il Duce ha accolto la proposta del senatore Cini, al quale ha manifestato il Suo vivo compiacimento per l'attività svolta predisponendo l'organizzazione della rassegna e realizzando, con la creazione del nuovo quartiere, uno degli obiettivi preminenti dell'E.U.R. Si ha dato atto della bontà del programma — fondato sul principio della «definitività delle opere» anzichè sui tradizionali criteri del «provvisorio» — programma del quale, specie nelle presenti circostanze, si apprezzano i favorevoli risultati: di avere cioè creato un complesso di opere permanenti, utili nel quadro urbanistico della capitale, le quali consentono di poter attendere, senza pregiudizi economici, il momento della ripresa. (Stefani)

Il lieto evento al Quirinale

La benedizione del Pontefice

Roma, 2 febbraio.

La fausta notizia della nascita della Principessa Beatrice è stata comunicata per telefono alla Segreteria di Stato Vaticana nelle primissime ore di stamane.

Il Pontefice ne è stato subito informato e nella Messa che ha celebrato ha voluto recitare uno speciale memento di ringraziamento per il felice evento. Più tardi è giunta al Pontefice partecipazione ufficiale da parte del Gran Maestro delle cerimonie di Corte.

Il Pontefice ha fatto pervenire all'Augusta Madre la Sua benedizione e i Suoi auguri per la Neonata, compiacendosi della scelta del nome che ricorda una gloria di santità della augusta Casa Sabauda.

Felice parto quadrigemino d'una massaia rurale

Palermo, 2 febbraio.

La massaia rurale Maddalena Monachino, di 36 anni, a Delia, suo paese natale, ha dato alla luce quattro floridi bimbi. La puerpera e i neonati godono ottima salute.

Morte d'un giornalista napoletano

Napoli, 2 febbraio.

Stamane è deceduto, all'età di 77 anni, Federico Giannini, nota figura di giornalista e scrittore. Il Giannini fu redattore capo de *Il Paese* e poi ne divenne direttore. Abbandonato *Il Paese* fu redattore capo e direttore poi del *Corriere di Napoli*.

L'Ordine militare di Savoia a tre colonnelli e a un tenente colonnello

Roma, 2 febbraio.

Con recente decreto, la Maestà del Re Imperatore ha conferito per particolari benemerenze militari la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia al colonnello di Stato Maggiore Attilio Bruno; al colonnello di fanteria Giuseppe Angelini; al colonnello di artiglieria in servizio di Stato Maggiore Aldo Rossi; al tenente colonnello di artiglieria in servizio di Stato Maggiore Gian Filippo Cangini.

Il colonnello di Stato Maggiore Attilio Bruno, nato a Torino il 20 gennaio 1895, sottotenente di fanteria nel gennaio 1914, partiva per la Tripolitania nel marzo di quell'anno. Presente ai combattimenti dell'oasi di Sachel, rimaneva gravemente ferito e meritava la medaglia di argento al valor militare. Rientrato in Patria, raggiungeva il fronte alpino. Promosso capitano comandante di un reparto mitraglieri era nuovamente ferito in combattimento il 17 luglio 1916. Due ricompense al valore gli venivano conferite per la sua partecipazione alla campagna: la medaglia di bronzo sul campo e la croce di guerra al valore.

Promosso colonnello e nominato comandante del 94.o fanteria il 28 agosto 1939, nel giugno 1940 passava al comando della Scuola allievi ufficiali di complemento di Fano. Dopo avere coperto la carica di Capo di Stato Maggiore nel comando di grandi unità, è stato assegnato al Comando superiore delle forze armate dell'Africa Settentrionale.

Il colonnello di fanteria Giuseppe Angelini, nato a Catanzaro il 6 settembre 1894, sottotenente nel gennaio 1914, dopo aver partecipato alla campagna di Libia di quell'anno, rientrava in patria e partecipava alla guerra 1915-18 con i gradi di tenente e capitano. Ferito una prima volta il 15 luglio 1915, nel combattimento di Castelnuovo del Carso riportava una seconda ferita il 14 maggio 1917 nel combattimento di quota 208 nord.

In Croazia ha guidato brillantemente il suo reggimento in vittoriose azioni dal dicembre 1941 al marzo 1942.

Il colonnello di artiglieria in servizio di S. M. Aldo Rossi, nato a Novara il 21 giugno 1898, sottotenente di artiglieria nel dicembre 1916, partecipò alla guerra sul fronte alpino meritando la medaglia di bronzo al valor militare sul Dosso Faiti il 21 agosto del 1917; capitano a scelta il 14 aprile 1927, frequentava la scuola di guerra; maggiore a scelta speciale il 20 maggio 1935, era promosso tenente colonnello per meriti di guerra quale ricompensa della sua partecipazione alla campagna di Etiopia. Nell'agosto del 1938 era destinato al comando della divisione motorizzata «Po» e nell'ottobre nominato Capo di Stato Maggiore della stessa unità. Promosso colonnello il 30 maggio 1940, quale Capo di S. M. del comando della Divisione «Trieste», partecipava alla campagna sul fronte alpino occidentale venendo decorato della croce di guerra al valor militare. Nel novembre del '40, assumeva il comando del 1.o Reggimento artiglieria d. f. Il 7 gennaio 1942 era nominato Capo di S. M. della Divisione di fanteria «Ravenna» e nell'aprile dello stesso anno destinato all'Intendenza dell'Africa Settentrionale.

Il tenente colonnello di artiglieria in servizio di S. M. Gian Filippo Cangini, nato a Castelleone (Cremona) il 10 febbraio 1909, sottotenente di complemento nell'arma di artiglieria il 9 dicembre 1926, tenente s.p.e. il 22 agosto 1930, dopo avere frequentato la Accademia militare di artiglieria e genio veniva promosso capitano nell'agosto 1935; nel 1936-39 frequentava l'Istituto superiore di guerra, veniva promosso maggiore il 28 febbraio 1941 e successivamente in servizio di S. M. al comando stesso nel quale partecipava brillantemente alle operazioni in Dalmazia. Trasferito in Russia col C.S.I.R., dava ancora prova di alta capacità professionale. Tenente colonnello il 21 giugno 1942, dal 30 agosto successivo presta servizio presso il Comando del 35.o Corpo di Armata.

Le dichiarazioni dei contribuenti con sede in Comuni sinistrati

Nessuna penalità fino a due mesi dopo la scadenza

Roma, 2 febbraio.

Il Ministero delle finanze comunica:

Sono stati autorizzati gli uffici delle imposte ad accettare senza applicazione di penalità le dichiarazioni che i contribuenti i cui esercizi, studi, stabilimenti, opifici, fabbricati ecc. o le sedi legali o amministrative sono situati in comuni danneggiati da azioni nemiche, presenteranno ai fini della applicazione dei vari tributi diretti, mobiliari, immobiliari, personali, ordinari o straordinari entro i due mesi successivi alla scadenza dei termini stabiliti dalle rispettive disposizioni di legge o dai decreti ministeriali emanati in funzione del R. D. L. 24 dicembre 1942-XXI n. 1500.

Il delitto di Montaldo Dora

La causa rinviata alle Assise di Torino

Roma, 2 febbraio.

Nel novembre del 1940 la Corte d'Assise di Ivrea mandava assolto per insufficienza di prove certo Pietro Berton Giachetti imputato di avere in Montalto Dora causato la morte di Margherita Barra. Costei fu rinvenuta cadavere dal marito, l'agricoltore Bovino Scapizio, la mattina del 2 ottobre 1939 nella propria vigna. Si ritenne che il decesso fosse avvenuto per emorragia cerebrale e la salma veniva inumata.

Ma, a seguito delle voci correnti nel paese, si credette di poter parlare di delitto. I sospetti caddero sul Giachetti che, a seguito di istruttoria, venne rinviato a giudizio per rispondere di omicidio volontario. La Corte d'Assise non ritenne però sicuri gli elementi per affermare la colpevolezza del prevenuto e lo assolse con formula dubitativa.

Contro la sentenza ricorreva in Cassazione il Pubblico Ministero chiedendone l'annullamento. Al ricorso ha resistito il Giachetti. La Corte suprema, in accoglimento del ricorso del Procuratore Generale di Torino, ha cassato la sentenza impugnata rinviando la causa per nuovo esame alla Corte d'Assise di Torino.

Condanna all'ergastolo di un omicida

Aveva uccise a pugnalate la cognata che non intendeva murare un finestrino

Chieti, 2 febbraio.

E' comparso dinanzi a questa Corte d'Assise il contadino Sabatino Piccioli, di anni 38, da Caramanico, imputato di omicidio volontario premeditato per aver ucciso con più colpi di pugnale la propria cognata Anna Conte. Il movente del delitto va ricercato nel fatto che il Piccioli pretendeva che la Conte procedesse alla chiusura di un finestrino che dà sul tetto della sua abitazione, ed ivi esistente da tempo immemorabile. Nel dibattimento i testi hanno concordemente affermato la responsabilità dell'imputato, ed hanno lumeggiato il suo carattere prepotente e sanguinario. La Corte ha ritenuto il Piccioli colpevole del delitto ascrittogli e lo ha condannato alla pena dell'ergastolo.

CRONACA

Grave investimento tramviario in piazza Crispi

Un grave investimento tramviario è accaduto ieri a tarda ora in p. Crispi. Tale Luigi Cappellazzo fu Dante, di 54 anni, attraversava la piazza quando, non avendo fatto in tempo ad evitare una vettura tramviaria della linea 16, veniva investito. Egli era trasportato all'Astanteria Martini dove veniva ricoverato in gravi condizioni.

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: I cadetti di Smolenko, di K. Ritter.

E' la avventurosa e fortunosa odissea di un centinaio di giovanissimi cadetti, fatti prigionieri dai russi durante il conflitto russo-prussiano del 1760, e liberati infine per il sacrificio d'un capitano tedesco che aveva appartenuto al reggimento fatto radiare dal grande Federico dopo la sconfitta di Kunersdorf. Il capitano aveva ritenuto ingiusta tale decisione, ed era addirittura passato al nemico; ma dinanzi alla sorte di quel centinaio di ragazzi si ravvede e, con il suo sacrificio, si redime. Film patriottico e di propaganda, condotto dal Ritter con la sua abilità; sono fra gli interpreti Mathias Wieman e Carola Lock.

m. g.

«Tosca» al Carignano

Mentre viene confermato per la sera del 10 corrente l'esordio della Compagnia di Ruggero Ruggeri, vengono annunciate, al Carignano per sabato e domenica prossimi, due rappresentazioni straordinarie di Tosca. Della popolare opera pucciniana saranno interpreti principali: il soprano Ines Balbo protagonista, il tenore Renzo Varagnolo, cioè il cantore triestino vincitore del concorso nazionale di canto, già apprezzato al Teatro di avviamento alla lirica di Alessandria, e il baritono Corrado Taranti. Maestro concertatore e direttore di orchestra Mario Cosinguta. La rappresentazione di sabato è fissata per le ore 21 e quella di domenica per le ore 15.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 420,8 - 559,7). - Ore 13,10 (circa): Orchestra - 13,40: Dischi di musica operettistica - 14,10 (circa): Canzoni e melodie - 14,30: Rassegna settimanale avvenimenti nipponici da Tokio - 14,50: Conversazione teatrale - 17,15: Concerto - 19,25: Musica varia - 19,30: Rubrica filatelica - 19,40: Banda del 1. Corpo di Polizia - 21,15: Concerto sinfonico - 22,30: Orchestra - 23 (circa)-23,30: Valzer, polche e mazurche.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 20,30 (circa): Musiche di Roberto Schumann - 21,10: «La caccia al cinghiale» un atto di Luigi Ugolini con musiche di Alberto Montanari - 21,55: Canzoni in voga - 22,15: Musiche per orchestra.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA